

a cura di  
Cinzia Bianchi, Cristina Demaria,  
Siri Nergaard

**Spettri del potere**  
Ideologia identità traduzione  
negli studi culturali

Copyright © 2002 Meltemi editore srl, Roma

È vietata la riproduzione, anche parziale,  
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore  
via dell'Olmata, 30 – 00184 Roma  
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407  
info@meltemieditore.it  
www.meltemieditore.it



## Indice

I saggi raccolti in questo volume sono così apparsi in edizione originale:

Slavoj Žižek, 1994, "The Spectre of Ideology", in S. Žižek, a cura, *Mapping Ideology*, London-New York, Verso, pp. 1-33. Traduzione di Cinzia Bianchi.

Gayatri Chakravorty Spivak, 1988, "The Politics of Interpretations", in *In Other Worlds. Essays in Cultural Politics*, London-New York, Routledge, pp. 118-133. Traduzione di Cristina Demaria e Alessandra Di Maio.

Stuart Hall, 1996, "Who needs identity?" in S. Hall, P. du Gay, a cura, *Questions of Cultural Identity*, London-Thousand Oaks-New Delhi, Sage, pp. 1-17. Traduzione di Ruggero Ragonese.

Homi K. Bhabha, 1994, "The Other Question: Stereotype, Discrimination and the Discourse of Colonialism", in *The Location of Culture*, London-New York, Routledge, pp. 66-84. Traduzione di Antonio Perri.

Barbara Godard, 1990, "Theorizing Feminist Discourse / Translation", in S. Bassnett, A. Lefevere, a cura, *Translation, History and Culture*, London-New York, Pinter, pp. 87-96. Copyright © the Editors 1990. Reprinted by permission of the Continuum International Publishing Group. Traduzione di Cristina Demaria e Siri Nergaard.

Lawrence Venuti, 1998, "The Formation of Cultural Identities", in *The Scandals of Translation. Towards an ethics of difference*, London-New York, Routledge. Traduzione di Cinzia Bianchi e Siri Nergaard.

- p. 7 Introduzione: le strategie della cultura  
*Cinzia Bianchi, Cristina Demaria, Siri Nergaard*

### *Prima parte* Ideologia

- 31 Le rimozioni dell'ideologia  
*Cinzia Bianchi*
- 41 Lo spettro dell'ideologia  
*Slavoj Žižek*
- 87 La politica delle interpretazioni  
*Gayatri Chakravorty Spivak*

### *Seconda parte* Identità

- 119 Figure e strategie dell'identità postcoloniale  
*Cristina Demaria*
- 129 A chi serve "l'identità"?  
*Stuart Hall*
- 155 La questione dell'Altro. Stereotipo, discriminazione e discorso del colonialismo  
*Homi K. Bhabha*

*Terza parte*  
Traduzione

185 Tradurre l'alterità  
*Siri Nergaard*

195 La formazione delle identità culturali  
*Lawrence Venuti*

231 Teorizzare il discorso/traduzione femminista  
*Barbara Godard*

245 Bibliografia

## Introduzione: le strategie della cultura

Vorrei proporre un altro modo per procedere ulteriormente verso una nuova economia dei rapporti di potere, un modo più empirico, collegato più direttamente alla nostra situazione attuale, che comporta un legame più forte tra teoria e pratica. Consiste nell'assumere come punto di partenza le forme di resistenza contro le diverse forme di potere. Per usare un'altra metafora, esso consiste nell'usare tali resistenze come un catalizzatore chimico per portare alla luce i rapporti di potere, localizzarne la posizione (...). Invece di analizzare il potere dal punto di vista della sua razionalità interna, si tratta di analizzare i rapporti di potere attraverso l'antagonismo delle strategie.

(Michel Foucault, *Perché studiare il potere: la questione del soggetto*)

In un saggio intitolato *Come si esercita il potere?* (1982b) Michel Foucault concludeva la sua argomentazione affermando che è nel rapporto tra relazioni di potere e relazioni strategiche, e negli effetti che derivano dalla loro interazione, che dobbiamo ricercare l'efficacia dei discorsi dominanti. Attraverso i saggi di autori quali Slavoj Žižek, Gayatri Spivak, Stuart Hall, Homi Bhabha, Lawrence Venuti e Barbara Godard, presentiamo in questa antologia posizioni teoriche che hanno provato a esaminare tali relazioni, in particolare la formazione dell'identità culturale e le possibili strategie di resistenza al "potere". Non si tratta di posizioni univoche, ma di un insieme di possibili risposte a domande che Foucault stesso ha lasciato in sospeso, e che spesso si delineano come percorsi interpretativi a cui sono a loro volta sottesi altri tipi di investigazioni. Benché la ricerca di Foucault sia un riferimento comune, tutti questi autori sono però difficilmente riconducibili, nel loro insieme, all'interno di una sola corrente di pensiero o atteggiamento critico-filosofico; qualsiasi denominazione o etichetta si voglia utilizzare (post-marxismo, post-moderno, post-strutturalismo, *Cultural Studies*, *Translation Studies*, e così via) ci si troverebbe

di fronte a un “posizionarsi” dei singoli autori in modo criticamente variegato e disomogeneo, anche se vivacemente interlocutorio. Ma è proprio tale disomogeneità complessiva che dovrebbe, a nostro avviso, fornire al lettore italiano i tratti fondamentali di una discussione in atto nel contesto culturale nord-americano, la cui origine può essere individuata nelle teorizzazioni dei Cultural Studies britannici<sup>1</sup>.

Pur nella loro estrema eterogeneità, di interessi, oggetti d'analisi e metodi, il campo degli studi culturali a cui gli autori dell'antologia possono essere ricondotti conserva un intento comune: la cultura occidentale non ospita valori universalmente condivisi, ma è attraversata dalle differenze, da ciò che un tempo era considerato “marginale”, e per questo omologato entro un ideale comune; il suo centro è oramai invaso da ciò che fino a ieri era confinato nella “periferia dell'impero”. Un punto di partenza a cui fanno peraltro eco fenomeni politici sotto gli occhi di tutti, dai conflitti culturali e ideologici suscitati dalle politiche multiculturali (Taylor 1992), alla recrudescenza dei nazionalismi e dei fondamentalismi etnici e religiosi, fino al riflesso di questi stessi argomenti nei *mass media*, al dibattito, sovente grottesco, sulla *political correctness* (Hughes 1993), o a quello più recente sulla globalizzazione (cfr. in particolare Appadurai 1996 e 2001). Queste formule, parole, etichette, saranno forse presto fuori moda, ma le questioni ad esse sottese non ci sembra possano scomparire così facilmente, in quanto indicano il processo di lenta ma graduale decolonizzazione della cultura occidentale.

In questa introduzione non ci occuperemo ovviamente delle conseguenze delle migrazioni, della decolonizzazione o delle politiche economiche che cambiano le condizioni materiali di vita della popolazione mondiale. Tali fenomeni sono però lo sfondo imprescindibile, la storia che muove e stimola le riflessioni degli autori di questa antologia che, mantenendo con modalità e sfumature diverse un dichiarato intento politico, potrebbero essere definiti, al di là di un'appartenenza esplicitamente riconosciuta, post-marxisti, non solo perché continuano a citare Marx, ma perché di Marx conservano l'aspirazione a trasformare il mondo interpretandolo. Gli studi

culturali si presentano perciò come un progetto che cerca di superare i confini disciplinari per porsi come una critica trasversale le cui categorie onnicomprensive (cultura, ideologia, identità, traduzione) vengono connesse a una pratica politica intesa in senso ampio, vale a dire come luogo di costituzione del sociale, di produzione, riproduzione e trasformazione dell'insieme delle relazioni sociali. Una critica della cultura così concepita diviene allora, suggerisce Stuart Hall (1992), un campo di contestazione che si colloca all'interno delle pratiche materiali e discorsive della società postcoloniale contemporanea<sup>2</sup>. Una critica però di quale cultura?

#### *Quale cultura?*

La nozione di cultura è tra le più definite, utilizzate, evocate, forse anche confuse. Come suggeriva Raymond Williams, i concetti che possono essere ricondotti al termine “cultura” non indicano alcuna azione o derivazione necessaria, ma circoscrivono modi di affrontare problemi e conclusioni (Williams 1961). Seguire le trasformazioni, ripercorrere le definizioni che hanno provato ad assegnare al concetto di cultura confini, funzioni e significati, è un modo per individuare alcuni degli scarti epistemologici che più hanno caratterizzato la storia delle scienze umane e sociali degli ultimi trent'anni. Non è certo questa la sede per una simile impresa; ci sembra però importante illustrare brevemente alcune tappe che di questa storia fanno parte, in quanto è a partire da una particolare trasformazione della nozione di cultura che divengono possibili, oltre che comprensibili, gli intrecci e le sovrapposizioni tra i concetti di ideologia, identità e traduzione. Dobbiamo perciò fare un passo indietro, e guardare al dibattito sorto negli anni Sessanta e Settanta nell'ambito degli studi culturali britannici tra critici letterari, sociologi e studiosi della cultura di massa. Al centro vi è il tentativo di definire il rapporto tra società e cultura, che viene reinterpretato come la relazione tra una dimensione normativa (le istituzioni sociali) e una

dimensione creativa (culturale) delle strutture di significato, tra un insieme di regole e la possibilità di rinegoziarle e trasformarle. Ogni testo culturale può essere compreso solo nel contesto dell'intera formazione sociale che lo ha prodotto, e cioè nell'ambito delle relazioni tra tutti gli elementi di un intero *modo di vita* (Williams 1958a e 1958b): la stessa astrazione teorica non ha valore se non cerca di incontrare e di descrivere l'"esperienza vissuta" degli individui. Le prime ricerche degli studi culturali introducevano quindi le nozioni di "resistenza" e di potenzialità creativa degli individui, misurando l'ideologia rispetto a una realtà che veniva compresa esperienzialmente. Si postulava quasi un'esperienza pura, disponibile al di fuori dell'ideologia dominante. Al contrario, per lo strutturalismo di Althusser (1965, 1970 e 1974), autore che a metà degli anni Settanta inizia a essere tradotto e letto nel mondo anglosassone, e che rimane un punto di partenza per tutte le riflessioni sull'ideologia prodotte in questo campo di studi (Hall 1982 e 1985; CCCS 1972-74), l'esperienza è in sé un prodotto dell'ideologia.

Nel tentativo di mediare tra queste due posizioni e di teorizzare al tempo stesso la possibilità di una resistenza culturale<sup>3</sup>, gli studi culturali britannici affermano un concetto di cultura essenzialmente umanistico, definibile come modo attraverso cui categorie e significati sociali mediano i processi tra individui e gruppi: "con il termine cultura intendiamo il livello in cui i gruppi sociali sviluppano distinti modelli di vita e danno una forma alla loro esperienza sociale e materiale. Cultura è il modo, la forma attraverso cui gli individui 'maneggiano' la materia grezza della loro esistenza sociale e materiale" (Clarke *et alii* 1975, p. 10). Il compito della ricerca consiste nell'interpretazione non tanto dell'esperienza quanto delle forme culturali che questa assume, e cioè dei sistemi di rappresentazione in cui si oggettiva e in cui si cristallizza. L'ideologia viene posta all'interno dei processi culturali, dove le viene assegnato un ruolo dominante, proprio in quanto, come sosteneva Althusser (1970), maniera di esperire la relazione immaginaria con il mondo rispetto a reali condizioni di esistenza. La costruzione

ne ideologica dell'identità culturale viene però umanizzata: l'ideologia è parte della costituzione dell'identità, in quanto assegna alle varie differenze sociali un significato. Ma queste differenze fanno parte di condizioni d'esistenza che non si risolvono in un unico effetto ideologico: tra esperienza e formazioni ideologiche c'è spazio per le potenzialità creative delle culture, che a loro volta permettono di definire ideologie potenzialmente alternative a quella dominante.

È nella ricerca di un approfondimento di questa dinamica tra cultura, potere dominante e ideologie alternative che si colloca la rilettura di Gramsci e del concetto di "egemonia", che amplia e arricchisce quello di ideologia fornendo a quest'ultimo un "corpo materiale e una gravidanza politica" (Eagleton 1991a, p. 156). La "materialità" degli apparati culturali (scuola, industria culturale, mass-media), e le azioni sovrapersonali degli apparati egemonici nel processo di trasmissione delle idee, sono strumenti per la produzione del consenso e per l'esercizio del dominio<sup>4</sup>. Ma, aggiunge Gramsci, la struttura della dominazione può essere adeguatamente compresa tenendo conto che si verifica un processo di parziale ricezione e appropriazione da parte dei dominanti delle aspirazioni di coloro che sono dominati; solo così si può perpetuare la struttura dell'egemonia. Tale rilievo di Gramsci assume particolare importanza proprio alla luce delle analisi delle attuali dinamiche sociali, in cui l'ideologia dominante, non più completamente coerente e unica, si articola in un insieme di istanze culturali e sociali contraddittorie e frammentarie in cui possono trovare spazio anche modalità parzialmente innovative e creative, altri punti di vista sul reale che possono emergere nella cornice complessiva di percezione, comprensione e narrazione del mondo circostante.

Alla cultura si assegna in sostanza una doppia articolazione: la prima ne definisce la specificità; la seconda, ne riassume le inestricabili connessioni con le strutture sociali. L'identità è considerata sempre come il risultato di differenze socialmente definite e di insiemi di esperienza. Se la cultura è il risultato di questo incontro, allora le possibilità di negoziarlo sono molteplici, e così pure i risultati possibili. Le differenze

sociali possono incontrare e informare diverse esperienze, dando luogo a molteplici espressioni culturali. Siamo oramai negli anni Ottanta, momento in cui gli studi culturali si diffondono nell'Accademia nord-americana, influenzando e subendo a loro volta l'influenza dell'antropologia culturale e delle riflessioni sulla scrittura della cultura (Clifford, Marcus 1986): l'antropologia offre agli studi culturali uno sguardo, e questi, di ritorno, pluralizzano quell'"altro" che l'antropologia ha sempre posto come termine di confronto per lo studio dell'uomo. La differenza è divenuta differente, e anche l'antropologo guarda non tanto all'individuazione di tratti etnici, ma alle nuove, perché tradotte e ibride, capacità di relazione, organizzazione ed espressione delle culture (Marcus, Fischer 1986). La cultura non è più pensabile come un'entità statica, bensì come un processo testuale costitutivamente aperto a interpretazioni conflittuali, uno spazio in cui si confrontano ideologie e modi di vita differenti, e cioè diverse identità culturali. La critica investe sia la cultura intesa come insieme omogeneo di valori, sia i particolarismi culturali, l'idea di confini netti, di valori precisi che limitano e riducono la complessità delle culture al plurale, luoghi di conflitto che non possono essere ricondotti a un singolo significato totalizzante.

#### *Analizzare la complessità e la frammentazione*

Nelle pagine precedenti abbiamo sintetizzato un percorso a cui in realtà sono sottesi una grande varietà di atteggiamenti, accomunati però dall'idea di una cultura che, essendo plurale, come tale deve essere analizzata. Il problema diventa allora considerare le modalità attraverso cui la ricerca (e quindi la "teoria") deve porsi di fronte a concetti come quelli di società, cultura, identità individuale e sociale in così profondo cambiamento. Negli ultimi decenni la "teoria" si è trovata cioè a fare i conti con un insieme di mutamenti sociali e culturali difficilmente analizzabili attraverso gli strumenti oramai consolidati in vari ambiti disciplinari. L'osservazione di fenomeni storici (ma anche artistici e cul-

turali) ha restituito alla ricerca teorica un senso di complessità e allo stesso tempo di frammentazione, a cui si aggiunge la sfiducia nelle "grandi narrazioni" e nelle interpretazioni onnicomprensive avanzata da riflessioni postmoderne e post-industriali sulla società e sulla cultura contemporanea<sup>5</sup>. Ma ciò ha comportato allo stesso tempo una riflessione sul significato della storia, sulle valorizzazioni soggettive e collettive, e sul senso stesso delle identità culturali, favorendo l'emergere di una nuova critica dei processi culturali.

Quello che si ripete più frequentemente in questi ultimi anni, specialmente all'interno di una corrente postmoderna ma "politicamente" impegnata nella critica della cultura e della società<sup>6</sup>, è che credere, per esempio, che ci siano modi diversi di descrivere la storia (e quindi abolire la Storia) non vuol dire automaticamente che tutte le storie sono uguali; così come ribadire che non ci sono valori assoluti, uguali per tutti gli uomini, non vuol dire rifiutare tutti i valori. Seguendo tale linea argomentativa, si possono compiere anche acute analisi dell'ideologicità di alcune teorizzazioni come quelle dello stesso postmoderno, che possono aggiungere elementi fondamentali per una ridefinizione del "ruolo politico" di una nuova intellettualità (Agger 1992b). Si delinea quindi un recupero del senso di storicità e ideologicità che tenga conto delle varie identità, sia individuali sia sociali, e che rifiuti decisamente il nichilismo neo-nietzscheano. Allo stesso tempo, viene contrastata ostinatamente ogni dimensione teorica che si dichiari anti-politica; facendo attenzione da una parte all'organizzazione delle istituzioni dominanti e dall'altra ai movimenti sociali di opposizione, è possibile infatti cogliere il cuore delle contraddizioni del sistema sociale, al fine di elaborare una prassi politica che possa trasformare la struttura del potere, senza ridurre tutto a un gioco e a un'analisi retorica – come accade in Lyotard con la riduzione delle relazioni di potere a posizioni simulacrali. Le potenzialità politiche delle teorie postmoderne vengono individuate soprattutto nei campi che hanno a che fare con i problemi dell'identità e della differenza, a cominciare dalle teorie femministe (Ceserani 1997, pp. 110 sgg.).

Ma non si ha un recupero dell'ideologia all'interno del postmoderno solo su basi politiche. Per esempio, Linda Hutcheon, nel suo *A Poetics of Postmodernism* (1988), sostiene che tutte le pratiche sociali (inclusa l'arte) hanno una mutua interazione con l'ideologia, se con quest'ultimo termine intendiamo un generale processo di produzione del significato, indissolubilmente correlato con le strutture e le relazioni di potere della società in cui viviamo (Williams 1977). Tale definizione dell'ideologia ha assunto sempre più importanza nell'attuale contesto critico perché ha permesso alla teoria e alla pratica postmoderna di contrastare la tendenza dell'"umanesimo liberale" a esaltare solo alcuni aspetti dell'arte – quelli eterni e universali – sottovalutandone o sopprimendone altri – quelli politici, storici e sociali (Hutcheon 1988, pp. 178 sgg.). Ogni atto linguistico si può realizzare, secondo Hutcheon, solo all'interno di un contesto sociale storico e istituzionale; per questo è di fondamentale importanza comprendere la relazione tra i testi e i contenuti socio-politici dell'ideologia che in essi vengono espressi.

Nella riflessione sui metodi e sulle categorie di analisi della cultura alcune istanze del postmodernismo "politico" vengono rielaborate nell'ambito del cosiddetto "post-strutturalismo", che riunisce approcci e stili di ricerca incentrati sul funzionamento discorsivo e sui meccanismi di significazione delle pratiche testuali<sup>7</sup>. Il post-strutturalismo si sviluppa a partire da una *crisi di fiducia* nel metodo di indagine strutturalista, accusato di privilegiare la ricostruzione dei rapporti astratti tra gli elementi presenti nei testi, e quindi l'analisi dei livelli sottostanti la superficie testuale. Superare la parzialità dell'approccio strutturalista comporta la ricerca di un dialogo tra tradizioni disciplinari diverse, come l'antropologia, l'ermeneutica, la teoria letteraria, la semiotica e la sociologia, delle quali vengono evidenziati confini, assunti teorici e limiti metodologici; ed è proprio attraverso tale dialogo e interdefinizione che è possibile rendere conto degli effetti di senso prodotti dai testi delle nostre culture e, soprattutto, dei processi che producono determinati significati culturali (e non altri). Vari tipi di te-

sti, siano essi letterari, cinematografici, ma anche di analisi critica, vengono quindi considerati manifestazioni sufficientemente ampie di istanze sociali, culturali e individuali, insieme di rappresentazioni che attraversano e migrano tra i singoli testi. Tra gli assunti principali del post-strutturalismo vi è dunque l'espansione dell'orizzonte entro cui il testo va affrontato, dove sfuma la soglia tra soggetto e oggetto, critico e testo. La nozione di *testualità*, in cui questi aspetti convergono, indica così la disgregazione definitiva della possibilità di pensare il testo come dotato di un'organizzazione ricostruibile a partire da una teoria generale.

#### *Testualità, discorso e politiche della rappresentazione*

Tale impostazione comporta inoltre la presa d'atto che non è più possibile analizzare i testi solo dal punto di vista formale e indipendentemente dal contesto d'uso, così come hanno fatto per molti anni la disciplina linguistica e alcune forme di *discourse analysis*<sup>8</sup>. Ogni manifestazione linguistica deve invece essere considerata più appropriatamente una forma dell'azione e, come succede ad altre forme dell'azione, la sua efficacia dipende in modo determinante dal contesto. Alla base di questa concezione, commentano alcuni studiosi (cfr. per esempio McLellan 1986, pp. 70-74), sembra esserci il riferimento alla criptica affermazione di Marx e Engels secondo i quali "il linguaggio è coscienza pratica e reale" (Marx-Engels 1845-46, p. 29). Ma, a differenza di ciò che poteva sembrare a Marx e Engels, la spiegazione della relazione tra linguaggio e coscienza non può che passare attraverso la complessificazione degli studi linguistici. Procedendo a una revisione critica della concezione marxista, molti pensatori hanno esaminato le forme simboliche all'interno delle quali gli esseri umani costruiscono le loro interrelazioni e attraverso cui acquisiscono un senso di se stessi e delle società nelle quali vivono (Larrain 1994a). Tali forme simboliche sono varie e complesse, presentano argomenti che non possono essere ana-

lizzati in modo soddisfacente nei termini marxisti di classe e conflitti di classe, se non precisando e rileggendo in modo critico, quasi “decostruendo” queste stesse espressioni<sup>9</sup>.

L'analisi del discorso, quando perde il suo formalismo sterile, può allora divenire il mezzo attraverso il quale le posizioni ideologiche dei singoli si mostrano e si inseriscono in un contesto sociale, favorendo l'analisi del modo in cui il multiforme uso del linguaggio si interseca con il potere. Seguendo la traccia delineata da Foucault riguardo al rapporto tra discorso e potere<sup>10</sup>, lo sguardo teorico si rivolge al modo in cui particolari relazioni di potere sono mantenute dall'infinita catena di espressioni che “mobilitano” significati nel mondo sociale; al modo in cui si sviluppano le azioni e le interazioni dei singoli e dei gruppi; al modo in cui la storia è prodotta e la società si riproduce (J. B. Thompson 1987, p. 517). Il processo attraverso cui si raggiunge un accordo “stabilizzante” nelle nostre società “destabilizzate” dipende proprio dalla diversità di valori e credenze, dalla proliferazione di divisioni tra individui e tra gruppi. In altre parole, la stabilità delle nostre società può dipendere non tanto dal consenso riguardante particolari valori o norme, ma dalla *manca di consenso* su punti dove le opposizioni di principio potrebbero essere tradotte in azione politica (J. B. Thompson 1984, pp. 5 sgg. e 1990). Ciò favorisce la stabilizzazione delle strutture sociali e politiche, in un flusso continuo di attività creative e immaginarie dei singoli, che però servono solo a perpetuare relazioni sociali asimmetriche rispetto all'organizzazione del potere. Studiare tali asimmetrie sistematiche vuol dire approfondire proprio le dinamiche del consenso e del conflitto a cui l'approccio strutturalista non avrebbe mai prestato particolare attenzione, enfatizzando solo gli aspetti consensuali e non conflittuali della società, e quindi mettendo in atto un processo di legittimazione e non di critica nei confronti dell'ordine sociale. Abbandonare l'idea che l'ideologia sia una statica aggregazione di idee, vuol dire considerarla come un sistema di *effetti* complessi interni al discorso, e allo stesso tempo concepire un'apertura verso una teoria dell'ideologia connessa all'atto linguistico e allo

svelamento dei meccanismi psicoanalitici di *ricezione* ideologica all'interno dell'interazione sociale.

Le analisi sociologiche, che riguardano le condizioni storico-sociali nelle quali gli individui agiscono e interagiscono, sono infatti necessarie per studiare le relazioni di dominazione e i modi nei quali queste relazioni sono supportate da pratiche significanti; ciò non deve far dimenticare che le sequenze espressive, non essendo solo occorrenze situate storicamente e socialmente, sono costruzioni linguistiche che mostrano una struttura articolata, che può essere ulteriormente interpretata (J. B. Thompson 1984, 1987 e 1990). Così l'analisi delle dinamiche sociali sembra coniugarsi con la creatività individuale e le considerazioni di tipo linguistico o narratologico non paiono più inconciliabili con gli studi di tipo ermeneutico e interpretativo. Inoltre, si può avere anche una riappropriazione dell'ideologia come il terreno dove uomini e donne combattono le proprie battaglie sociali, culturali e politiche a livello di segni, significati e rappresentazioni.

Enfatizzare i concetti di discorso e di pratica culturale nella definizione di ciò che si intende per interpretazione di un testo vuol dunque dire che ciascun significato è sempre accolto in un processo, in un contesto d'uso, in un gioco linguistico, in una cornice prestabilita, in altre parole, in una pratica. A sua volta, la pratica è il luogo in cui si articolano ed emergono le rappresentazioni degli oggetti: il modo in cui ne parliamo, le passioni che ci fanno sorgere, le storie che raccontiamo. Le rappresentazioni sono il modo in cui il linguaggio lavora e si organizza per produrre determinati significati, che a loro volta concorrono a costituire i soggetti sociali e gli eventi storici tanto quanto le basi materiali o economiche. Ciascun insieme di rappresentazioni può concorrere a definire un discorso, vale a dire a elaborare un tipo di conoscenza: “I discorsi sono modalità di riferirsi o di costruire conoscenza su un particolare tipo di pratica: un insieme (o una formazione) di idee, immagini e pratiche che rendono possibili modi di parlare, forme di conoscenza e di comportamento associate a un argomento specifico, un'attività sociale o uno spazio istituzionale”



(Hall 1997, p. 6). In questo senso, mutuando ancora una volta un'espressione da Foucault, si parla di "formazioni discorsive", capaci di delimitare l'ambito di ciò che in un certo contesto e a proposito di una questione o un argomento, è ritenuto utile, appropriato o vero: "il discorsivo è divenuto un termine utilizzato per riferirsi a qualsiasi contesto teorico in cui i significati, le rappresentazioni e la cultura sono considerati fondamentali e costitutivi" (ib.). Se ogni pratica di rappresentazione è "l'incarnazione di concetti, idee ed emozioni in forme simboliche che possono essere trasmesse e interpretate" (p. 10), ogni pratica condurrà inevitabilmente a effetti e conseguenze "materiali", vale a dire, come già si è scritto, all'aspetto politico del discorso. Le rappresentazioni sono così collegate alla produzione non solo di singoli testi, bensì della conoscenza condivisa socialmente, oltre che alla costituzione, al mantenimento e anche alla destabilizzazione di relazioni di potere attraverso cui si definiscono identità, soggettività e statuti della corporeità. Diviene quindi più comprensibile perché la "politica" sembra aver conquistato la teoria in nome dell'autoreferenzialità di quest'ultima, contro un tipo di formalismo che lascerebbe fuori dall'interpretazione quel che un tempo si relegava all'extra-testuale.

Ma la politica come si accosta al metodo, quali strumenti sceglie? Quale spazio è riservato alla teoria? Abbiamo già visto come tra gli autori che presentiamo si incontri un utilizzo degli strumenti teorici coscientemente pragmatico, che si appropria di frammenti della tradizione filosofica, sociologica, antropologica e semiotica, negando ogni logica sistematica, ma anche rigorosamente anti-sistematica. Della teoria ci si riappropria per proporla in "contesti politici": non si tratta di applicarla, bensì di ricontestualizzarla e di "reiterarla", in modo da contaminarla e da aumentarne la rilevanza politica (Butler, Guillroy e Thomas, 2000). La "teoria" pare oggi funzionare come un'attitudine, un modo di maneggiare l'oggetto d'analisi, in special modo utile di fronte al problema dell'interdisciplinarietà, e quindi nel contesto di una riflessione sulle relazioni tra campi in cui teorie specifi-

che acquistano valore in quanto "produttive" (Bal, Boer 1994, p. 9). In questo senso si parla della teoria come di una pratica o di un discorso, e non come di un insieme di regole e norme; in quanto strumento di ancoraggio, più che imporsi sull'oggetto la teoria si deve dedurre dall'oggetto, con cui intrattiene un rapporto dialogico.

#### *Culture in traduzione, soggetti tradotti*

Molte delle riflessioni fin qui ripercorse conducono alla traduzione intesa nella doppia accezione di metafora dell'interpretazione e di effettiva pratica testuale in cui agiscono i sistemi ideologici, si formano le identità culturali e si articolano dinamiche di potere e di resistenza. Come ormai afferma anche una delle più importanti autrici dei *Translation Studies*: "Lo studio e la pratica della traduzione è inevitabilmente un'indagine delle relazioni di potere all'interno di pratiche testuali che a loro volta riflettono strutture di potere appartenenti a contesti culturali più ampi" (Bassnett 1996, p. 21). Da un lato i teorici della traduzione si sono avvicinati agli studi culturali aprendosi verso prospettive critiche che situano i processi traduttivi all'interno di contesti sociali, politici e ideologici; dall'altro, gli studiosi che fanno riferimento all'ambito interdisciplinare che abbiamo tracciato fin qui si sono avvicinati al concetto di traduzione per descrivere i processi culturali, in particolare l'idea di cultura come insieme di identità e di esperienze in continua negoziazione. Detto altrimenti, gli studi sulla traduzione, partendo dall'esame di testi singoli sono giunti alla cultura e alle sue implicazioni ideologiche e di potere, mentre gli studi culturali, seguendo il percorso inverso, partendo dagli effetti di potere sottesi alla costituzione delle differenze culturali, sono arrivati alla traduzione (Robinson 1997).

Secondo queste prospettive non è più sostenibile la tesi che definisce la traduzione come la semplice sostituzione di un testo, l'originale, con un altro testo a esso equivalente. Il principio di equivalenza, legato all'idea di un significato che

trascende ogni manifestazione testuale, una sorta di *tertium comparationis*, presuppone infatti che la traduzione si situi in un *vacuum*, lontano da ogni condizionamento contestuale. Ma, come ricorda Asad (1986, p. 148), nulla ha senso al di fuori di un contesto; la questione diventa quindi: “in quale contesto?”. La nozione di equivalenza viene inoltre ridefinita dal concetto di *testualità*, a cui è sottesa l’idea che “la pluralità differenziale di ogni testo esclude una semplice corrispondenza di senso; nel processo traduttivo un certo grado di perdita e di guadagno è inevitabile, e ciò colloca la traduzione in una relazione equivoca e asintotica con il testo straniero” (Venuti 1992, p. 7-8)<sup>11</sup>. La traduzione, in quanto pratica collocata radicalmente in un contesto e sempre iscritta entro sistemi culturali e politici, può essere allora ridefinita come una particolare riscrittura (Lefevere 1992a) che, nell’interpretare un testo straniero, lo trasforma e lo adatta alla lingua e alla cultura di arrivo, e per questo produce un nuovo testo e una nuova rappresentazione. In questo modo si coglie anche l’aspetto trasformativo e dinamico delle pratiche di traduzione attraverso cui si trasmettono valori culturali e sistemi ideologici. Ciò significa, infine, che ogni tipo di traduzione può essere vista come una sorta di manipolazione (Hermans 1985), a sua volta “al servizio del potere” (Lefevere 1992a, p. vii). Grazie a questa nuova prospettiva, la traduzione “emerge come una ricostruzione attiva del testo straniero mediata dalle irriducibili differenze linguistiche, discorsive e ideologiche della cultura della lingua di arrivo” (Venuti 1992, p. 10).

La nozione di testualità mette inoltre in questione la natura secondaria e “derivativa” della traduzione: sia il testo tradotto, sia l’originale sono composti da materiale linguistico e culturale in grado di destabilizzare il lavoro complessivo della significazione, rendendo il senso plurale e differenziale (Venuti 1992, p. 7). Viene così anche a cadere un postulato implicito che ha dominato quasi tutta la storia europea delle teorie della traduzione, secondo cui tra le diverse aree linguistiche e culturali esisterebbero relazioni paritarie. A questo si è sostituita una visione più dialettica,

che concepisce le lingue e le culture come necessariamente sbilanciate tra di loro, suddividendole tra dominanti e dominate. Solo recentemente nell’ambito degli studi sulla traduzione si è abbandonata la tradizione europea “umanistica” e “universalistica”, che non aveva permesso di considerare le questioni del colonialismo e dell’egemonia culturale, di porre quindi le relazioni linguistiche e culturali in una luce di potere, di dominio, di ineguaglianza.

Nell’ambito degli studi culturali la prospettiva critica che più ha riflettuto sui rapporti tra cultura e traduzione, sulle relazioni tra lingue dominanti e lingue dominate, è quella postcoloniale. Opere come *Orientalismo* di Edward Said (1978) hanno inaugurato e consolidato le direzioni di una critica volta soprattutto a denunciare la retorica delle configurazioni discorsive e testuali attraverso cui si sono formate e si continuano a formare le rappresentazioni delle culture colonizzate. L’orientalismo è quel discorso europeo che ha interpretato, rappresentato e persino creato l’Oriente, trasformandolo in uno spazio immaginario interamente costruito dall’ideologia e dall’insieme di valori e norme culturali occidentali. Tale discorso è, in altri termini, “quel filtro” – di tipo traduttivo, aggiungerei noi – “attraverso il quale l’Oriente è entrato nella coscienza e nella cultura occidentali” (Said 1978, p. 9)<sup>12</sup>. Una tale operazione può forse essere presa come esempio di ciò che intende Rafael quando parla della colonizzazione come di un “evento discorsivo” (1988), evento che ha trovato proprio nella traduzione uno dei suoi meccanismi fondamentali (Cheyfitz 1991, p. 104). In questa prospettiva la traduzione può addirittura essere considerata come “una metafora che sta per l’insieme delle relazioni di potere asimmetriche che definiscono la condizione del soggetto colonizzato” (Niranjana 1992, p. 52). Per Robinson (1997a), l’evento discorsivo del colonialismo può essere allora storicamente suddiviso in tre momenti successivi e al tempo stesso sovrapposti: nel primo momento, la traduzione è strumento di colonizzazione; nel secondo, la traduzione è strumento di mediazione delle tensioni successive al crollo del colonialismo; nel

terzo, la traduzione è strumento di decolonizzazione. Si tratta di una narrazione che, seguendo gli scarti e le strategie del potere, reinterpreta la storia della traduzione anche in senso “utopico”, in particolar modo quando le conferisce il potere di contribuire ai processi di decolonizzazione.

Quel che è importante è che l'incontro tra culture, articolandosi entro un processo traduttivo, risulta così tutt'altro che neutro; è un terreno di scontro dove è la natura stessa della traduzione a essere profondamente conflittuale:

la violenza della traduzione risiede nel suo stesso obiettivo: la ricostruzione del testo straniero in coerenza con i valori, le credenze e le rappresentazioni, sempre gerarchicamente ordinati in posizioni dominanti e marginali, che le pre-esistono nella lingua di arrivo e che determinano la produzione, la circolazione e la ricezione dei testi. La traduzione è la sostituzione forzata delle differenze linguistiche e culturali del testo straniero con un testo che sarà/dovrà essere intelligibile al lettore della lingua di arrivo (Venuti 1993, p. 209).

Questa prospettiva, sviluppatasi in ambito postcoloniale, si è successivamente allargata a tutti quegli scontri linguistico-culturali in cui intervengono processi di traduzione, come per esempio quelli riguardanti l'identità femminile e la cultura patriarcale, oppure quelli che coinvolgono l'identità omosessuale e la cultura eterosessuale (Venuti 1998b). La “violenza” della traduzione è divenuta in altri termini il presupposto di ogni pratica traduttiva propria di quelle culture – individuali o collettive – che occupano posizioni subalterne o comunque minoritarie rispetto alla cultura dominante. Ciò accade a diversi livelli: da un macro-livello di confronto tra culture nazionali a un micro-livello dove è lo stesso individuo a tradursi, da un'identità in un'altra, dalla lingua che gli è stata imposta a quella madre. La traduzione è così nuovamente metafora dell'ambiguità che caratterizza l'esperienza della cultura dominante dei soggetti subalterni, una metafora che, per esempio, cerca di restituire il rapporto che le donne hanno avuto – e ancora in molti luoghi del mondo hanno – con la realtà: la diffi-

coltà di accesso a un linguaggio, e quindi anche l'esclusione da un sistema ideologico (o comunque da una certa collocazione e posizione entro questo sistema). È in questo senso allora che scrittrici e traduttrici femministe, scrittori arabi che scrivono in francese o in inglese e critici post-coloniali si definiscono “esseri tradotti”, e cioè individui che non appartengono del tutto a nessun luogo e che non si sentono a casa in nessuna lingua. Soggetti che stanno in mezzo a più culture e identità, *in between*, i quali trasformano la lingua stessa in uno strumento di rivendicazione e di contestazione, o anche solo di espressione della loro specificità. La sovversione della lingua attraverso la traduzione non si pone però come mera sperimentazione a livello linguistico, bensì come pratica di rappresentazione della differenza e, in quanto tale, come pratica politica. La rappresentazione della differenza può anche attuarsi attraverso l'uso della lingua dominante, e non solo per ragioni di opportunità e di visibilità. La lingua dominante “può rappresentare l'arena di confronto, di resistenza all'Altro, ma può anche costituire un mezzo di auto-liberazione” (Mehrez 1992, p. 123). Il soggetto colonizzato sia attraverso la letteratura, intesa come scrittura e come traduzione, sia attraverso un'interpretazione critica dei testi, prova così a cercare un modo per “decostruire” il modello cognitivo attraverso cui il suo stesso mondo è stato strutturato.

Tenendo conto di realtà culturali sempre più in traduzione e del fatto che la nostra società è oramai un'immensa zona di contatto (Simon 1999, p. 58), molti critici insistono perciò sulla necessità di “una nuova politica della realtà dell'*in-between*, di un riassetto delle potenzialità dello spazio liminale” (Bassnett, Trivedi 1999, p. 6). Tra questi vi è anche Homi Bhabha, secondo cui è proprio nello spazio “tra”, spazio di traduzione e dunque di perpetua negoziazione dei significati culturali, che si colloca il peso del significato di cultura. In questo spazio interstiziale hanno luogo i processi di differenziazione culturale e continuamente si ridefiniscono i limiti e le frontiere dei valori e delle ideologie. Il risultato di tali negoziazioni, dell'incontro

tra qua e là, tra adesso e allora, tra noi e loro, per Bhabha costituisce un terzo spazio in parte simile a quello che Fredric Jameson (1984) chiama “*new world (b)order*”. Ma per Bhabha tale spazio è creativo e potenzialmente sovversivo, è il luogo in cui, forse un po’ troppo utopicamente, Bhabha crede possano continuamente formarsi nuove identità, nuovi testi e nuovi contesti (Carbonell 1996).

Il modello di traduzione culturale proposto da Bhabha è probabilmente quello che meglio rappresenta la terza e ultima fase di critica postcoloniale individuata da Robinson (1997a), vale a dire quella in cui, proiettandosi nel futuro, la traduzione diviene lo strumento con cui contrastare ogni forma di colonialismo linguistico e culturale. La traduzione-critica postcoloniale si pone così come spazio in cui le frontiere culturali sono in movimento continuo (Carbonell 1996, p. 94); la traduzione (futura) è così un gesto politico che in ogni incontro culturale, testuale e linguistico deve porsi anche come un gesto etico.

Nelle pagine precedenti ci siamo sforzate di presentare non tanto i singoli saggi che compongono questa antologia (compito che spetta alle premesse che introducono a ciascuna delle tre sezioni), quanto la rete di riferimenti concettuali e teorici in cui si collocano più o meno esplicitamente. Abbiamo cioè provato a dire il non-detto, a chiarire l’implicito sotteso ai singoli saggi, ciò che li fa dialogare o al contrario divergere in modo polemico. Per questo abbiamo scelto di porre in ciascuna sezione un saggio più generale e introduttivo accanto a uno più esemplificativo di concetti, problematiche o pratiche ideologiche, identitarie o traduttive specifiche. I lettori non dovranno comunque cercare un unico percorso critico ma piuttosto un insieme di tasselli, proposte interpretative e strumenti di analisi della cultura contemporanea, di per sé frammentaria.

C’è però un filo rosso che attraversa tutte e tre le sezioni, vale a dire la questione dell’identità di genere (*gender*) intesa come costruzione sociale e culturale del femminile e

del maschile. La categoria di genere, proposta e utilizzata nell’ambito della critica femminista, rinvia a sistemi ideologici che hanno circoscritto e imposto i limiti di un’identità culturale femminile che oggi prova a ritradersi, contestando le proprie frontiere e gli stereotipi attraverso cui è stata normalizzata e naturalizzata<sup>13</sup>. Attorno al genere si sono perciò definite, in modo forse più chiaro che in qualsiasi altro modello interpretativo, le variabili, i confini e le caratteristiche di una forma di vita al centro della quale si è posta la differenza delle esperienze, e quindi delle culture femminili. La storia della critica femminista mantiene non a caso un percorso simile a quello degli studi culturali postcoloniali e dei *translation studies*, a volte intrecciandosi o coincidendo con essi, come nel caso di Gayatri Spivak o di Barbara Godard. Ciò significa che anche nel panorama femminista, che si vuole e si rappresenta come aperto e contraddittorio, la critica alla costruzione di un’identità di genere non implica certo l’illusione di poter cogliere l’essenza del femminile, e cioè di poter raggiungere una coscienza “autentica” delle relazioni tra genere e sessualità. La sessualità, così come altre componenti dell’identità, è il prodotto di discorsi che classificano, ordinano e producono differenze, discorsi da cui si costituisce e si diffonde potere. Più sistemi ideologici si intrecciano e concorrono a produrre le diverse rappresentazioni di genere con cui le donne si confrontano, i modelli con cui via via si identificano o da cui partono per negare o rinegoziare la propria identità: classe, razza, etnia, nazione. La differenza di genere così concepita diviene una lente particolare attraverso cui guardare ad altre differenze, qualcosa da ricostruire attivamente anche nell’atto di lettura/scrittura/traduzione, come ci mostra Barbara Godard nella terza sezione di questa antologia.

Compito dei critici, maschi o femmine che siano, è fare attenzione, essere vigili e attenti rispetto alle modalità attraverso cui sorgono e vengono utilizzate determinate logiche culturali, attraverso cui si producono e si legittimano i significati che a tali logiche sono sottesi. “La verità della cultura”, ci dice Gayatri Spivak, “a mio avviso sta nella

battaglia per la produzione di spiegazioni culturali legittimanti (...): qualsiasi progetto di autorappresentazione non è mai giusto o sbagliato; esso è la sostanza di ogni processo di iscrizione culturale” (1999, pp. 340-341). Chiudiamo così con lo stesso concetto da cui siamo partite, con l’evocazione del termine cultura, per Spivak paragonabile al concetto foucaultiano di potere, e cioè un nome che si “impresta” a una situazione strategica complessa in una particolare società. Dal momento che la cultura (il potere) è ciò che regola i modi della conoscenza, non c’è modo di coglierne il lavoro. La cultura è “il nostro presente (...) sempre in fuga, sempre cangiante” (p. 357).

<sup>1</sup> I *Cultural Studies* in quanto area di ricerca interdisciplinare, al cui interno confluiscono critici letterari, sociologi, studiosi della cultura popolare e dei mezzi di comunicazione di massa, femministe, si formano in Gran Bretagna tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, grazie ai lavori di studiosi quali Williams (1958a e 1958b) e E.P. Thompson (1980). Dopo pochi anni si inaugura a Birmingham il *Center for Contemporary Cultural Studies*, che negli anni Settanta sarà diretto da Stuart Hall. Negli anni Ottanta i *Cultural Studies* migrano, per così dire, oltreoceano, e si diffondono nell’Accademia statunitense, e in generale nel mondo universitario anglosassone. Se è possibile individuare percorsi e intenti di ricerca comuni ai *Cultural Studies* degli anni Sessanta e Settanta, oggi *Cultural Studies* è divenuta un’etichetta alquanto vaga e confusa, con cui, a seconda dei dipartimenti o delle case editrici, si indica qualsiasi tipo di studio riguardante la cultura contemporanea e i mass media attento alle relazioni tra testualità, identità e potere. *Cultural Studies* è quindi divenuto un nome controverso e troppo vasto, nel cui ambito, tra l’altro, alcuni degli autori di questa antologia non vorrebbero essere ricondotti. Per questo abbiamo deciso di utilizzare, sia nel titolo, sia nella nostra introduzione e nelle premesse, il termine “studi culturali” e non *Cultural Studies*, sperando che dai nostri scritti emergano quelli che riteniamo i tratti fondamentali di una prospettiva interdisciplinare di critica della cultura contemporanea, le cui diramazioni e la cui magmaticità impediscono ogni possibile e specifico etichettamento. Per un approfondimento della storia e delle prospettive teoriche e metodologiche confluite invece nei *Cultural Studies* cfr. Agger 1992a, Grossberg, Nelson e Treichler 1992, Inglis 1993.

<sup>2</sup> Torneremo più avanti sul significato di una critica politica e sul rapporto che questa intrattiene con la teoria e i metodi di indagine. A questo stadio è però importante sottolineare che il termine “politico” va contestualizzato nel mondo anglosassone, da un lato nella tradizione marxista britannica, e dall’altro nel contesto statunitense, estremamente diverso da quello italiano.

Per quanto riguarda invece un approfondimento della categoria e del discorso postcoloniale, si vedano Spivak 1990 e Williams, Chrisman 1993.

<sup>3</sup> Stiamo ovviamente sintetizzando un dibattito ben più complesso di quel che può emergere in poche righe. Sulle mediazioni tra culturalismo e strutturalismo e sulle ripercussioni di una tale scelta teorica si è in realtà discusso molto nell’ambito degli studi culturali, e ancora oggi si discute: cfr. Peck 2001.

<sup>4</sup> I gramsciani “apparati egemonici” sono la chiara origine della formulazione althusseriana degli “apparati ideologici dello stato”, in quanto esistenza materiale dell’ideologia nelle pratiche, nei rituali e nelle istituzioni. Alla concezione gramsciana Althusser aggiunge, come abbiamo visto precedentemente, il valore esperienziale dell’ideologia, fornendo una lettura del soggetto in chiave di psicoanalisi lacaniana. Vale la pena sottolineare come le compatibilità o incompatibilità tra le teorizzazioni di Gramsci e Althusser siano state negli anni oggetto di ampio dibattito sia all’interno dei *Cultural Studies* britannici sia nelle successive re-interpretazioni nord-americane. Cfr. al proposito Hobsbawm 1995.

<sup>5</sup> Il termine “postmoderno” si è sviluppato a partire dagli anni Cinquanta nell’ambito della critica architettonica, per poi espandersi ad altri campi artistici e culturali. All’interno del postmoderno c’è una distinzione tra “*postmodernism*” e “*postmodernity*” che è ormai patrimonio abbastanza comune nella letteratura anglosassone e si riferisce a due aspetti diversi di uno stesso fenomeno: con “*postmodernism*” si definiscono fenomeni artistici e culturali contraddistinti da una pluralità di modelli e paradigmi di razionalità polimorfi, mentre con “*postmodernity*” ci si riferisce a fenomeni storici e sociali in cui si verifica un indebolimento delle potenzialità della ragione che pare revocare il senso della storia in modo definitivo. Nonostante ciò, la letteratura continua a evidenziare una certa confusione tra i due aspetti del postmoderno, “tra la sostanza storica e materiale del cambiamento e i livelli di coscienza, comprensione e ricostruzione ideologica di chi ha cercato di farsene interprete, contrastarlo o assecondarlo e perfino in alcuni casi anticiparlo” (Ceserani 1997, p. 120). Nella sterminata bibliografia sul postmoderno ci permettiamo di segnalare solo due riferimenti fondamentali: il libro di Jean-François Lyotard, *La condition postmoderne* (1979) e quello di Fredric Jameson, *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism* (1984).

<sup>6</sup> Il riferimento è ai cosiddetti “postmoderni di sinistra”, così come Ben Agger (1992b) definisce se stesso e Stanley Aronowitz (1988). Al di là delle etichette, vale la pena sottolineare come alcune delle critiche all’“a-politicità” del postmoderno siano comuni a coloro che si sono opposti piuttosto decisamente alla concezione stessa del postmoderno (come Terry Eagleton) e altri che invece ne “salvano” alcuni aspetti (come per esempio Fredric Jameson, Ben Agger, Jorge Larraín e altri).

<sup>7</sup> Il post-strutturalismo approda in Nordamerica alla fine degli anni Sessanta, a seguito di alcuni filosofi e studiosi di origine francese tra cui Jacques Derrida, Paul de Man e Michel Foucault, che presentano negli scritti di quegli anni le loro critiche al metodo strutturalista in voga nel vecchio continente. Tali critiche vengono recepite integralmente nel nuovo contesto, anche se spesso sembra sfuggire agli studiosi d’oltreoceano la vera e propria natura metodologica dello strutturalismo. L’attenzione nord-americana nei confronti del post-strutturalismo viene comunemente fatta risalire al convegno che la Johns

Hopkins University organizzò nel 1966 intitolato: *"The Languages of Criticism and the Sciences of Man"*, i cui atti sono stati pubblicati in Donato, Macksey 1970. Per un approfondimento del dibattito su post-strutturalismo e decostruzione, si vedano Cavicchioli 1988 e Fortunati, Franci, a cura, 1989; per una riflessione semiotica sul testo post-strutturalista, si veda Cavicchioli 1995.

<sup>8</sup> Sotto l'etichetta di *"discourse analysis"* sono raggruppate diverse prospettive teoriche, che però riconoscono come padre fondatore lo studioso sovietico Michail Bachtin, i cui libri sono stati pubblicati sotto il nome di Valentin Vološinov (1929 e 1980). Altri riferimenti comuni alla letteratura della *"discourse analysis"* sono costituiti da Louis Althusser (1970) e dal linguista althusseriano Michel Pêcheux (in particolare nel libro del 1975). Inoltre, come vedremo nel corso del paragrafo, frequenti sono i riferimenti a Roland Barthes e Michel Foucault. Cfr. in particolare Laclau, Mouffe 1985; Hodge, Kress 1979; Schäffner, Kelly-Holmes 1996.

<sup>9</sup> Si veda, per esempio, l'analisi che Žižek compie dell'espressione *"lotta di classe"* nel primo capitolo della nostra antologia. Per un ulteriore approfondimento cfr. Žižek 2000.

<sup>10</sup> Il lavoro di Michel Foucault è il più importante riferimento per la problematizzazione del rapporto tra discorso e potere. Il potere, sostiene Foucault, è onnipresente, ma non tanto perché abbraccia tutte le azioni umane, ma perché viene costantemente riprodotto; esso non è una struttura o un'istituzione, ma un processo che, in virtù delle ingiuste relazioni di forza della società, genera continuamente stati di potere. Cfr. in particolare Foucault 1969, 1970b e 1975.

<sup>11</sup> Non è un caso che Venuti parli sempre di *"testo straniero"* e mai di *"originale"*.

<sup>12</sup> L'interpretazione della colonizzazione di Said è soggetta a critiche da parte di alcuni intellettuali postcoloniali (cfr. ad esempio Bhabha 1994b e Spivak, infra). L'accusa è di operare con un modello culturale troppo omogeneo, cadendo così nella stessa trappola dell'*"occidente"*. In realtà, i confini tra cultura colonizzante e cultura colonizzata non sono così chiaramente distinti, e così come il soggetto coloniale è prodotto dal discorso colonizzante, anche il colonizzatore è a sua volta trasformato dall'incontro con il colonizzato.

<sup>13</sup> Benché con genere si intendano i processi di formazione identitaria del femminile come del maschile, è la critica femminista che ha elaborato una riflessione sul genere nel tentativo di rivelarne la natura di rappresentazione discorsiva che ha subito nei secoli i limiti imposti da un'ideologia patriarcale. La categoria di genere, in quanto strumento di *"decostruzione"* dei significati dominanti, è stata applicata ai più diversi campi di indagine, dall'analisi storiografica alla filosofia, dalla critica letteraria a quella cinematografica, oltre che, ovviamente, all'analisi politica. Per un approfondimento della riflessione contemporanea sul genere in ambito anglosassone cfr., per citare solo due tra i moltissimi testi pubblicati, Wharol, Price-Herndl 1997; Bronfen, Kavka 2001.

## Le rimozioni dell'ideologia *Cinzia Bianchi*

Molto spesso chi proclama la fine delle ideologie propugna in realtà una sua ideologia, di solito d'ispirazione fondamentalista, in difesa dei grandi valori, che a lui non pare ideologia, ma patrimonio eterno dell'umanità.  
(Remo Ceserani, *Raccontare il postmoderno*, 1997)

Seguire le recenti riletture del concetto di ideologia vuol dire in gran parte ricostruire la storia di rimozioni teoriche che coinvolgono riflessioni generali e pratiche interpretative, adeguatezze e incompatibilità definitorie, possibili significati che danno adito a una variegata tipologia di riferimenti teorici e bibliografici. Nei recenti scritti sull'ideologia<sup>1</sup>, accanto a un rinnovato interesse per questo aspetto della pratica sociale e teorica, è preponderante un atteggiamento generale che consiste nell'evitare l'appropriazione di una particolare definizione e concezione di ideologia tra le molte che sono state tramandate dalla tradizione, preferendo ricostruire un percorso teorico tra nuove letture, che si presentano come analisi ricontestualizzate di ricerche precedenti e compiute in altre branche del sapere o in altre discipline. Come accade anche con altre dimensioni della vita sociale e con altri concetti, i tentativi di accantonare la discussione sulle componenti ideologiche della società sono stati seguiti da nuove riconsiderazioni, che però non si sono configurate come riproposizioni di una stessa problematica con uguale valore sociale e livello di centralità teorica. Ma come siamo giunti a quest'ultima ricontestualizzazione, in ambito nord-americano, del concetto di ideologia?

Come fa notare Gayatri Spivak, il concetto di ideologia, a differenza di ciò che accade nel vecchio continente dove ha sempre giocato un ruolo determinante, è completamente assente nella teoria sociale americana fino al 1949: altri concetti hanno ovviato a tale assenza, come la nozione di

norma nel funzionalismo strutturale e quelle di valore e di sistema di valori (cfr. infra). Quando vi compare diventa però un bersaglio teorico per un movimento denominato “The Decline of Ideology Hypothesis”, i cui componenti enfatizzavano la “fine dell’ideologia” (cfr. Bell 1988); le ideologie avrebbero esaurito il loro compito nel mondo occidentale, sebbene sia ancora utile una qualche forma di utopia intesa in modo empirico e pragmatico, e sebbene esse continuino a rivestire un ruolo nei paesi sottosviluppati, dove è necessaria una forte direttiva sociale per superare le frustrazioni dovute a povertà e disagi. Ma nelle società avanzate dell’Occidente, dove impera la complessità e la varietà delle prerogative e degli interessi dei gruppi, una buona dose di pragmatismo, con il suo metodo di prova ed errore, può essere sufficiente. Il pragmatismo a cui ci si riferisce, in quanto “empirico”, sarebbe inevitabilmente “scientifico” perché indipendente da idee preconcepite, proprie invece delle ideologie.

È chiaro allora come il problema che tali teorici si trovano ad affrontare riguarda innanzitutto l’inappropriatezza della semplificazione ideologica nella descrizione di ciò che appare socialmente complesso; ciò che si intende in questo caso con ideologia non è tanto *ogni* insieme di valori, credenze o preferenze, ma alcune *particolari* concezioni che hanno provocato, a livello pratico, disastri e sofferenze di vario tipo. Per comprendere e valutare in modo adeguato il dibattito intorno all’ipotesi della fine delle ideologie<sup>3</sup>, si devono quindi considerare le contemporanee circostanze storiche. Il panorama che offriva l’Europa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la scoperta dei campi di concentramento nazisti da una parte, e dall’altra, immediatamente dopo la fine dello stalinismo in Unione Sovietica, dei crimini compiuti da Stalin, si opponeva fortemente alla sempre crescente prosperità degli Stati Uniti, in pieno boom economico. Ed era piuttosto semplice collegare le due realtà con i presupposti e le finalità delle società che le avevano espresse. Fanatismo e totalitarismo vanno a far parte della stessa definizione di ideologia, e le conseguenze

drammatiche di alcune particolari ideologie vengono considerate conseguenze dell’ideologia in generale.

Una rimozione teorica simile, sempre collegata a sconvolgimenti storici, politici e culturali radicali, si è verificata negli anni Ottanta, caratterizzati dalla presa di coscienza, anche da parte di quei partiti e gruppi comunisti dell’Occidente più testardamente legati a una tradizione marxista “ortodossa”, del fallimento dei sistemi del cosiddetto socialismo reale, emblematicamente culminato con il crollo del muro di Berlino. Tali eventi hanno offerto l’occasione, a coloro che si sono sempre definiti avversari politici del comunismo, di dichiarare enfaticamente la *fine* o la *morte* di ogni ideologia e di richiamare come prova inconfutabile proprio la storia recente.

Ma, accanto a una storia delle rimozioni dell’ideologia e ai tentativi di evitare le discussioni sulle componenti ideologiche di ogni pratica politica e sociale, potremmo scrivere anche una storia quasi parallela fatta di nuove riconsiderazioni, che però non si sono mai configurate come riproposizioni di una stessa problematica con uguale centralità teorica e con uguale valenza pragmatica. La logica della rilettura odierna prevede che il concetto di ideologia possa essere analizzato attraverso le molte storie che lo hanno percorso, ognuna delle quali porta con sé un suo particolare aspetto; l’ideologia può essere adeguatamente analizzata solo se vengono prese in considerazione le sue interrelazioni con altri concetti, anch’essi opportunamente rivisitati, come quello di cultura, individuo, gruppo, identità, ciascuno dei quali assume più o meno rilevanza nell’ambito sociale e individuale dell’esperienza. Come sostiene Slavoj Žižek, “invece di valutare direttamente l’adeguatezza o la ‘verità’ delle diverse nozioni di ideologia, si dovrebbe leggere questa stessa moltitudine di determinazioni come l’indice di diverse situazioni storiche concrete” (cfr. infra).

La relativizzazione dei punti di vista, la frammentazione del contesto culturale, l’emergenza di nuove identità sociali portano infatti a preferire una distinzione tra ideologico e non-ideologico molto settoriale e parziale, che ha



come unica costante la pretesa di non porsi mai come universale. Così, la radicale messa in discussione dell'opposizione vero/falso, eredità della tradizione marxista, dipende anche da questa relativizzazione, essendo preferita una dimensione di analisi sociologica, anche quando l'intento rimane quello di valutare il ruolo della falsità dell'ideologia nel contesto della vita sociale. Oltre a ciò, si delinea una preferenza per studi che tengano conto dell'importanza delle forme discorsive e linguistiche; anche la distinzione tra filosofia e ideologia e tra scienza e ideologia è riconsiderata sulla base di una maggiore consapevolezza del fatto che in ogni caso siamo di fronte a discorsi su fenomeni di vario tipo. Si può quindi continuare a distinguere il discorso filosofico e quello scientifico dal discorso ideologico, ma questa differenza dipende dagli oggetti di analisi specifici o, detto altrimenti, dall'analisi di aspetti diversi di uno stesso continuum concettuale.

Tale impostazione comporta un esplicito scetticismo nei confronti di tutte le tesi essenzialistiche: quella storicista, ovviamente, per cui l'ideologia rappresenta una coerente visione del mondo propria di un "soggetto di classe"; quella più vagamente spontaneistica, secondo la quale l'ideologia è una secrezione "naturale" delle strutture economiche della società; quella semiotica, che identifica l'ideologia con una "chiusura discorsiva", oppure con una "naturalizzazione della realtà sociale" (Eagleton 1991a, pp. 257 sgg.). Nella loro diversità teorica, sembra che tutte queste tesi abbiano alla base l'idea che l'ideologia debba essere considerata come un *cemento sociale* che unisce i membri della società sulla base di valori e norme comuni. A ciò si contrappone "politicamente" un'analisi dei valori e delle credenze diffuse che non sono più cemento sociale, ma veri e propri processi di valorizzazione, in cui le divergenze e i conflitti tra individui e gruppi, ma anche la costruzione di strategie di consenso, sono sempre parziali, frammentate, circostanziate, collegate alle identità prima culturali e poi sociali. Come abbiamo sostenuto nella nostra introduzione, non sembra più possibile concepire l'i-

deologia come una qualsiasi statica aggregazione di idee, ma piuttosto come un sistema di *effetti* complessi interni al discorso, con la conseguente apertura verso una teoria dell'ideologia connessa all'atto linguistico e allo svelamento dei meccanismi psicoanalitici di *ricezione* ideologica all'interno dell'interazione sociale.

Se è necessario quindi allontanarsi dalla concezione epistemica dell'ideologia in favore di una concezione discorsiva e testuale, da una situazione statica a una dinamica, ciò non vuol dire che dobbiamo procedere a un'altra rimozione teorica nei confronti dei concetti tradizionali della teoria marxista, che devono invece essere problematizzati attraverso altri strumenti teorici e attraverso il dialogo con altre concezioni teoriche. I saggi che presentiamo in questa sezione si possono considerare esemplificativi di quest'ultimo atteggiamento.

Lo scritto di Žižek è l'introduzione all'antologia da lui stesso curata e intitolata *Mapping Ideology* (1994b), nella quale rilegge il concetto di ideologia attraverso contributi provenienti dalla riflessione filosofica, sociologica e psicoanalitica. Con un intento specificamente ricostruttivo, Žižek presenta uno studio generale sulle teorie novecentesche dell'ideologia, individuando una direzione di lettura privilegiata dell'opposizione verità/falsità che, se non viene opportunamente indagata, può dare adito a semplificazioni dannose per una qualsiasi critica del sociale (cfr. El. Wright, Ed., Wright, a cura, 1999, pp. 52 sgg.). Negli approcci attuali agli studi sull'ideologia si possono individuare tre aspetti fondamentali a cui corrispondono altrettanti ambiti problematici. Il primo approccio privilegia l'ideologia come insieme di idee, credenze, procedure argomentative, discorsive e retoriche; il secondo evidenzia l'ideologia nella sua materialità istituzionale, nelle pratiche rituali e nelle organizzazioni sociali, che servono al perpetuarsi delle strutture di dominazione; il terzo individua l'ideologia "spontanea" che emerge al cuore del sociale, attraverso cui i soggetti fanno esperienza di se stessi in quanto individui con una propria possibilità di scelta. L'ideologia come insieme

di credenze mediati e costruiti da dispositivi discorsivi e linguistici sposta il problema della verità e falsità all'ambito comunicativo e retorico del culturale; l'ideologia, sostiene Žižek, non è necessariamente "falsa", ma può essere "vera", sufficientemente accurata, poiché "ciò che è veramente importante non è tanto il contenuto assertito in sé, ma il modo in cui tale contenuto è correlato alla posizione del soggetto implicata dal suo stesso processo di enunciazione" (infra). E se non dobbiamo considerare troppo semplicisticamente il ruolo degli "apparati ideologici dello stato" nel determinare le credenze dei soggetti, non è neppure facile separare gli elementi supposti extra-ideologici da quelli che potrebbero caratterizzare un'ideologia "spontanea", quando l'ideologico è nascosto in fatti che sono apparentemente "auto-evidenti", come le leggi, le strutture economiche e le relazioni sessuali. Quest'ultimo ambito, che non è né una esplicitazione di dottrine coerenti né l'esistenza materiale dell'ideologia, si caratterizza come rete elusiva di presupposizioni e atteggiamenti impliciti, forse spontanei ma irriducibili per la riproduzione di qualsiasi pratica.

Ed è a questo punto della riflessione di Žižek che compare, in chiave del tutto lacaniana, l'idea di *spettro*. Allo stesso modo in cui il feticismo delle merci di Marx opera come un'"apparizione spettrale" tra il sistema di produzione e la sovrastruttura, così l'ideologia è uno spettro che ricopre il divario tra il "nucleo pre-ideologico", il luogo della simbolizzazione (il Reale) e la realtà concreta (il Simbolico). Per comprendere il ruolo dell'ideologia tra realtà e illusione, si deve quindi tener conto di questa struttura triangolare (spettro, Reale e Simbolico); non vi è infatti realtà senza spettro e il circolo della realtà si può chiudere solo attraverso un misterioso "supplemento spettrale". Poiché la "realtà" deve essere considerata come "sempre-già simbolizzata", lo spettro dell'ideologia emerge dalla negazione della simbolizzazione, dal "nucleo pre-ideologico" che è represso e sul quale la "realtà" trova il suo fondamento. Ciò che non trova posto nel Simbolico produce un *antagonismo fondamentale* che interferisce con lo sforzo

della realtà sociale di costituirsi come unitaria. La "lotta di classe", che il primo marxismo considerava come il motore dello scambio sociale nella storia, non deve essere considerata, secondo Žižek, come una parte della realtà sociale, ma come un *effetto che nasconde l'antagonismo come la sua causa*: non c'è semplicemente una classe in opposizione con un'altra, ma un antagonismo che pre-esiste a ogni scontro concreto e che è presente anche in periodi di apparente "pace". Lo pseudo-antagonismo della lotta di classe come effetto dell'antagonismo fondamentale provoca nuove simbolizzazioni e, paradossalmente, l'antagonismo "reale" preserva i vincoli sociali in un tentativo continuo di abolirli (El. Wright, Ed. Wright, a cura, 1999, p. 54).

Il fatto che l'antagonismo possa emergere in tutte le decisioni etiche e politiche, nelle quali scopriamo costantemente che siamo già (pre-)definiti e che la nostra libertà è già delimitata, ci conduce al nucleo fondamentale della riflessione di Spivak. Nel saggio qui presentato, l'autrice focalizza la sua attenzione sui presupposti ideologici che manipolano i discorsi teorici concretamente formulati durante un convegno dedicato alla "politica dell'interpretazione"<sup>3</sup>. Si tratta cioè di un'esemplificazione di ciò che può succedere quando manca una concezione allargata e operativa di ideologia, quando si procede a una rimozione teorica così eclatante quanto generalizzata. Ed è allo stesso tempo l'esemplificazione di come una teoria generale dell'ideologia potrebbe essere utile per sopperire innanzitutto alla mancanza di chiarezza di alcune teorizzazioni e per evitare argomentazioni fallaci. Il saggio si presenta anche come un esempio concreto della scrittura critica post-strutturalista degli anni Ottanta, fatta di commenti, citazioni, riprese dei discorsi altrui, uno stile che cerca insomma, anche nella forma, di "decostruire" il modo in cui i discorsi ideologici non tanto nascondono, ma soprattutto articolano i loro principi di fondo.

Se si parte dal presupposto che l'ideologia si insinua proprio ai margini del discorso e ai confini del testo, "laddove le metafore e gli esempi sembrano *scelti* arbitrariamente

mente” (Spivak, *infra*), allora un’analisi testuale attenta potrà mostrare in modo eloquente le tracce ideologiche, permettendoci in seconda istanza di comprendere il valore “politico” di determinati testi, le loro condizioni di enunciazione e le “posizioni del soggetto” rispetto alla propria appartenenza a un genere sessuale, a una razza, a una cultura, a un gruppo sociale; in breve, le posizioni del soggetto *entro* l’ideologia che è a sua volta costitutivo *dell’*ideologia. È ciò che Spivak definisce come “ideologia in azione”: ciò che un gruppo considera naturale e “auto-evidente”, e che quindi non può accettare come risultato di una determinata sedimentazione storica; “è sia la condizione, sia l’effetto della costituzione del soggetto (dell’ideologia), inteso come colui in grado di esercitare il libero arbitrio e di operare scelte consapevoli, all’interno di un mondo considerato come sfondo” (cfr. *infra*). Per questo diventa difficile accettare la rimozione della critica dell’ideologia, perché essa dovrebbe essere invece costantemente perseguita. Non si può infatti “scegliere” di uscire dall’ideologia, ma si può scegliere responsabilmente “di conoscerla il più approfonditamente possibile, riconoscerla il più in fretta possibile e, attraverso il proprio lavoro interpretativo, sempre e necessariamente incompleto, lavorare per trasformarla” (cfr. *infra*).

<sup>1</sup> Nell’ambito anglo-americano di cui stiamo trattando, si possono trovare un discreto numero di libri, alcune antologie e moltissimi articoli che cercano di individuare alcune linee di sviluppo della riflessione sull’ideologia, seguendo i suoi vari aspetti e districandosi nella estrema frammentarietà dei riferimenti. Cfr. in particolare Adams 1989, Agger 1992b, Cormack 1992, Dant 1991, Eagleton 1991a, Gee 1990 e 1992, Hawkes 1996, Larrain 1994a, McLellan 1986, Simpson 1993, J. B. Thompson 1990 (ma anche 1984, 1987, 1988), Žižek (a cura) 1994b.

<sup>2</sup> Cfr. McLellan 1986 e in particolare Rejai, a cura, 1971, dove è ricostruito il dibattito attraverso i contributi di alcuni componenti del movimento, come Daniel Bell e Seymour M. Lipset, e di alcuni oppositori (cfr. in particolare l’articolo di Joseph La Palombara). Tra gli altri componenti di tale movimento si devono ricordare Raymond Aron, Edward Shils e, per alcuni versi, anche Martin Selinger.

<sup>3</sup> Il saggio ha la forma di una presentazione-riflessione-discussione critica compiuta durante il convegno *The Politics of Interpretation*, tenutosi a Chicago il 30 e 31 ottobre e il primo novembre del 1981 (cfr. «Critical Inquiry», 1982). Vogliamo qui sottolineare come la Spivak si inserisca in una discussione molto ampia sulla politica dell’interpretazione e della rappresentazione che ha preso le mosse proprio da questo convegno. Spivak, intervenendo al convegno, ripercorre gli interventi degli altri oratori mostrando come non si possa tanto parlare di un’unica “politica dell’interpretazione” quanto di “politica delle interpretazioni”, al plurale, a cui è sottesa una certa concezione della cultura e del genere femminile. Per una definizione di “politico” e “rappresentazione” cfr. l’introduzione a questo volume.

## Bibliografia

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici secondo il sistema autore-data è sempre quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono sempre alla traduzione italiana, qualora negli estremi bibliografici qui sotto riportati vi si faccia esplicito riferimento.

- Abbot, P., 1979, *Authority*, «Screen», vol. 20, n. 2, estate.
- Abercrombie, N., Hill, S., Turner, B., 1983, *Determinacy and Indeterminacy in the Theory of Ideology*, «New Left Review», 142, novembre/dicembre; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 151-166.
- Abraham, K., 1978, "Transformation of Scopophilia", in *Selected Papers in Psychoanalysis*, London, Hogarth Press.
- Adams, L., 1989, *The Logic of Political Belief: a Philosophical Analysis of Ideology*, London, Harvester Wheatsheaf.
- Adorno, T. W., 1972, "Beitrag zur Ideologienlehre", in *Gesammelte Schriften: Ideologie*, Argument-Sonderband 60, Berlin, Argument Verlag.
- Adorno, T. W., 1993, *Messages in a Bottle*, «New Left Review», 200, luglio/agosto; traduce aforismi presenti solo nel manoscritto e omessi dalla ed. definitiva di 1951, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Berlin, Suhrkamp Verlag; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 34-45.
- Agger, B., 1990, *The Decline of Discourse: Reading, Writing and Resistance in Postmodern Capitalism*, London-New York, Falmer Press.
- Agger, B., 1991, *A Critical Theory of Public Life: Knowledge, Discourse and Politics in an Age of Decline*, London-New York, Falmer Press.
- Agger, B., 1992a, *Cultural Studies as Cultural Theory*, London-New York, Falmer Press.
- Agger, B., 1992b, *The Discourse of Domination. From the Frankfurt School to Postmodernism*, Evanston, North Western University Press.
- Agostino, Aurelio, *Opere*, Roma, Città Nuova Editrice, Parte II: Le Lettere, vol XXI.
- Ahmad, A., 1992, *In Theory. Classes Nations Literatures*, London-New York, Verso.
- Albertazzi, S., 1993, *Translating India*, Bologna, Clueb.
- Althusser, L., 1965, *Pour Marx*, Paris, Maspéro; trad. it. 1967, *Per Marx*, Roma, Editori Riuniti.
- Althusser, L., 1970, *Idéologie et appareils idéologiques d'Etat*, «La Pensée», 151, pp. 3-38; trad. it. 1970, *Ideologia e apparati ideologici del-*

- lo Stato, «Critica marxista», n. 5; ripubblicato nel 1974, *Sull'ideologia*, Bari, Laterza; in inglese ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 100-140.
- Althusser, L., 1974, *Elements d'autocritique*, Paris, Hachette; trad. it. 1975, *Elementi di autocritica*, Milano, Feltrinelli.
- Álvarez, R., Vidal, C.-Á., a cura, 1996, *Translation, Power, Subversion*, Clevedon, Philadelphia and Adelaide, Multilingual Matters Ltd.
- Anderson, D., a cura, 1983, *Pound's Cavalcanti: An Edition of the Translations, Notes and Essays*, Princeton, Princeton University Press.
- Anzaldúa, G., 1987, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, San Francisco, Spinsters/Aunt Lute.
- Appadurai, A., 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, Minneapolis, University of Minnesota Press; trad. it. 2001, *Modernità in polvere*, Roma, Meltemi.
- Appadurai, A., a cura, 2001, *Globalization*, Durham and London, Duke University Press.
- Apter, E., a cura, 2001, *Translation in a global Market*, «Public Culture - Society for Transnational Cultural Studies», vol. 13, n. 1.
- Arac, J., Johnson, B., a cura, 1991, *Consequences of Theory*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press.
- Aronowitz, S., 1988, *Science as Power: Discourse and Ideology in Modern Society*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Asad, T., 1986, "The Concept of Cultural Translation in British Social Anthropology", in J. Clifford, G. Marcus, a cura, pp. 141-164; trad. it. 2001, "Il concetto di traduzione culturale nell'antropologia sociale britannica", in *Scrivere le culture*, Roma, Meltemi, pp. 199-229.
- Ashcroft, B., Griffiths, G., Tiffin, H., a cura, 1995, *The Post-Colonial Studies Reader*, London-New York, Routledge.
- Bachtin, M., 1963, *Problemy poetiki Dostoevskogo*, Moskva, Sovetsij pisatel; trad. it. 1968, *Dostoevskij: poetica e stilistica*, Torino, Einaudi.
- Bachtin, M. vedi Volosinov, V.
- Bacon, H., 1963, *Review of J. Jones, "On Aristotle and Greek Tragedy"*, «Classical World», n. 57, p. 56.
- Baker, M., a cura, 1998, *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London-New York, Routledge.
- Bal, M., Boer, I., a cura, 1994, *The Point of Theory. Practices of Cultural Analysis*, New York, Continuum.
- Balibar, É., 1993, *La philosophie de Marx*, Paris, La Découverte; trad. it. 1994, *La filosofia di Marx*, Roma, Manifestolibri.
- Balibar, É., 1994, *Masses, Classes, Ideas: Studies on Politics and Philosophy before and after Marx*, New York, Routledge (raccolge e traduce saggi pubblicati su varie riviste francesi).
- Balibar, É., 1995, "Culture and Identity (Working Notes)", in J. Rajchman, a cura, pp. 173-198.
- Bammer, A., a cura, 1994, *Displacements. Cultural Identities in Question*, Bloomington, Indiana University Press.

- Barrett, M., 1991a, *The Politics of Truth: From Marx to Foucault*, Cambridge, Polity Press.
- Barrett, M., 1991b, "Ideology, Politics, Hegemony: From Gramsci to Laclau and Mouffe", in *The Politics of Truth: From Marx to Foucault* (cap. 4), Cambridge, Polity Press; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 235-264.
- Barthes, R., 1957, *Mythologie*, Paris, Seuil; trad. it. 1974, *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi.
- Barthes, R., 1970, *L'empire des signes*, Genève, Skira; trad. it. 1984, *L'impero dei segni*, Torino, Einaudi.
- Bassnett, S., 1991 [1980], *Translation Studies*, London-New York, Routledge (ed. rivista); trad. it. 1993, *La traduzione. Teorie e pratica*, Milano, Bompiani.
- Bassnett, S., 1991, *Translation and Ideology*, «Koiné. Annali della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori "San Pellegrino"», anno 1, fascicolo 2.
- Bassnett, S., 1996, "The Meek and the Mighty: Reappraising the Role of the Translator", in R. Álvarez, C.-Á. Vidal, a cura, pp. 10-24.
- Bassnett, S., Lefevere, A., a cura, 1990, *Translation, History and Culture*, London-New York, Pinter.
- Bassnett, S., Trivedi, H., a cura, 1999, *Post-colonial Translation. Theory and Practice*, London-New York, Routledge.
- Bauman, Z., 1996, "From Pilgrim to Tourist - or a Short History of Identity", in S. Hall, P. du Gay, a cura, pp. 18-36.
- Bell, D., 1988, *The End of Ideology. On the Exhaustion of Political Ideas in the Fifties*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press; trad. it. 1991, *La fine dell'ideologia. Il declino delle idee politiche dalla fine degli anni Cinquanta a oggi*, Milano, SugarCo.
- Benhabib, S., 1994, "The Critique of Instrumental Reason", in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 66-92.
- Berman, A., 1984, *L'épreuve de l'étranger*, Paris, Gallimard; trad. it. 1997, *La prova dell'estraneo*, Macerata, Quodlibet.
- Berman, A., 1995, *Pour une critique des traductions: John Donne*, Paris, Gallimard.
- Bhabha, H., a cura, 1990a, *Nation and Narration*, London-New York, Routledge; trad. it. 1997, *Nazione e narrazione*, Roma, Meltemi.
- Bhabha, H., 1990b, "The Third Space", in J. Rutherford, a cura.
- Bhabha, H., 1994a, *The Location of Culture*, London-New York, Routledge; trad. it. 2001, *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi.
- Bhabha, H., 1994b, "Frontlines/Borderposts", in A. Bammer, a cura.
- Birnbaum, A., 1991, *Monkey Brain Sushi: New Tastes in Japanese Fiction*, Tokyo-New York, Kodansha International.
- Blundell, V., Shepherd, J., Taylor, I., a cura, 1993, *Relocating Cultural Studies. Developments in Theory and Research*, London-New York, Routledge.
- Booth, W. C., 1982, *Freedom of Interpretation: Bakhtin and the Challenge of Feminine Criticism*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 45-76.

- Bourdieu, P., Eagleton, T., 1992, *Doxa and Common Life: An Interview*, «New Left Review», 191, gennaio/febbraio; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 265-277.
- Bowker, L., Cronin, M., Kenny, D., Pearson, J., a cura, 1998, *Unity in Diversity?*, Manchester, St. Jerome Publishing.
- Brah, A., 1992, "Difference, Diversity and Differentiation", in J. Donald, A. Rattansi, a cura, pp. 126-145.
- Brah, A., Coombes, A. E., 2000, *Hybridity and its Discontents. Politics, Science, Culture*, London-New York, Routledge.
- Brisset, A., 1985, *Transformation para-doxale*, «Texte», 4, pp. 205-218.
- Brisset, A., 1999-2000, *Tradurre il senso degli altri: teorie e pratiche*, «Athanor», *Tra segni*, Anno X, n.s., n. 2, pp. 55-79.
- Bronfen, E., Kavka, M., a cura, 2001, *Feminist Consequences. Theory for the New Century*, New York, Columbia University Press.
- Brossard, N., 1985, *L'Aviva*, Montreal, NBJ.
- Brown, B., Cousins, M., 1980, *The Linguistic Fault*, «Economy and Society», vol. 9, n. 3.
- Burnet, J., 1963, *Platonis Opera*, Oxford, Clarendon Press.
- Butler, J., 1990, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, London-New York, Routledge.
- Butler, J., 1993, *Bodies that Matter*, London-New York, Routledge; trad. it. 1997, *Corpi che contano*, Milano, Feltrinelli.
- Butler, J., 1995a, "Subjection, Resistance, Resignification: Between Freud and Foucault", in J. Rajchman, a cura, pp. 229-250.
- Butler, J., 1995b, "Desire", in F. Lentricchia, T. McLaughlin, a cura, *Critical Terms for Literary Studies*, Chicago, University of Chicago Press.
- Butler, J., Guillroy, J., Thomas, K., a cura, 2000, *What's Left of Theory? New Work on the Politics of Literary Theory*, London-New York, Routledge.
- Butler, J., Laclau, E., Žižek, S., 2000, *Contingency, Hegemony, Universality. Contemporary Dialogues on the Left*, London, Verso.
- Buxton, R. G. A., 1984, "Sophoes", «New Surveys in the Classics», n. 16, Oxford, Clarendon Press.
- Bywater, I., 1909, *Aristotle and the Art of Poetry*, Oxford, Clarendon Press.
- Caldwell, L., 1978, "Church, State, and Family: The Women's Movement in Italy", in A. Kuhn, A. M. Volpe, a cura, *Feminism and Materialism: Women and Modes of Production*, London, Routledge and Kegan Paul.
- Carbonell, O., 1996, "The Exotic Space of Cultural Translation", in R. Alvarez, C.-A. Vidal, a cura, pp. 79-98.
- Catford, J. C., 1965, *A Linguistic Theory of Translation: An Essay in Applied Linguistics*, London, Oxford University Press.
- Cavell, S., 1982, *Politics as Opposed to What?*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 157-178.
- Cavicchioli, S., 1988, "Lo sviluppo del dibattito (1982-1988)", nella ed. it. di Culler 1982, pp. 285-303.

- Cavicchioli, S., 1995, "Postfazione", in U. Eco (a cura di S. Collini), *Interpretazione e Sovrainterpretazione*, Milano, Bompiani, pp. 183-208.
- CCCS (Centre for Contemporary Cultural Studies), 1972-74, *Centre Reports*, University of Birmingham.
- Ceserani, R., 1997, *Raccontare il postmoderno*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Chamberlain, L., 1992, "Gender and the Metaphors of Translation", in L. Venuti, a cura, pp. 57-74.
- Chambers, I., 1994, *Migrancy, Culture, Identity*, London-New York, Routledge.
- Cheyfitz, E., 1991, *The Poetics of Imperialism: Translation and Colonization from the Tempest to Tarzan*, New York, Oxford University Press.
- Cixous, H., 1975, *Le rire de la Méduse*, «L'Arc», vol. 61, pp. 39-54; trad. it. 1997, "Il riso della Medusa", in R. Baccolini, M. G. Fabi, V. Fortunati, R. Monticelli, *Critiche femministe e teorie letterarie*, Bologna, Clueb.
- Cixous, H., Clément, C., 1986, *The Newly Born Woman*, Manchester, Manchester University Press.
- Clark, T. J., 1982, *Clement Greenberg's Theory of Art*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 139-156.
- Clarke, J., Hall, S., Jefferson, T., Roberts, B., 1975, *Subcultures, Culture and Class: a Theoretical Overview*, «Working Papers in Cultural Studies», 7/8, pp. 9-74.
- Clifford, J., 1988, *The Predicament of Culture. Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*, Cambridge, Harvard University Press; trad. it. 1993, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Clifford, J., 1994, *Diasporas*, «Cultural Anthropology», n. 9, pp. 302-338.
- Clifford, J., Marcus, G. E., a cura, 1986, *Writing Culture. The Poetics and Politics of Ethnography*, Berkeley, University of California Press; trad. it. 2001<sup>3</sup>, *Scrivere le culture*, Roma, Meltemi.
- Cohen, M. et alii, 1974, *Rights and Wrongs of Abortion*, Princeton, Princeton University Press.
- Compagnon, A., 1979, *La Seconde main: ou le travail de la citation*, Paris, Editions du Seuil.
- Cormack, M., 1992, *Ideology*, London, B. T. Batsford Ltd.
- «Critical Inquiry», 1982, vol. 9, n. 1; Atti del convegno *The Politics of Interpretation* (Chicago, 30 ottobre-primo novembre 1981).
- Culler, J., 1982, *On Deconstruction. Theory and Criticism after Structuralism*, Ithaca, Cornell University Press; trad. it. 1988, *Sulla decostruzione*, Milano, Bompiani.
- Dant, T., 1991, *Knowledge Ideology and Discourse: a Sociological Perspective*, London-New York, Routledge.
- Davie, D. A., 1982, *Poet: Patriot: Interpreter*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 27-44.
- Davis, K., 2001, *Deconstruction and Translation*, Manchester, St. Jerome Publishing.

- de Lauretis, T., 1999, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli.
- Deleuze, G., Guattari, F., 1975, *Kafka: pour une littérature mineure*, Paris, Minuit; trad. it. 1996, *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata, Quodlibet.
- Demaria, C., 1999, *Lingue dominate/Lingue dominanti: i problemi e le strategie dei paradigmi di traduzione della critica femminista e postcoloniale*, «Versus. Quaderni di studi semiotici», pp. 61-86.
- Derrida, J., 1967a, *L'écriture et la différence*, Paris, Seuil; trad. it. 1971, *Scrittura e differenza*, Torino, Einaudi.
- Derrida, J., 1967b, "L'écriture, le signe et le jeu dans le discours des sciences humaines", in *L'écriture et la différence*, Paris, Seuil; trad. it. 1982<sup>2</sup>, "La struttura, il segno e il gioco nel discorso delle scienze umane", in *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi.
- Derrida, J., 1967c, *La voix et le phénomène. Introduction au problème du signe dans la phénoménologie de Husserl*, Paris, PUF; trad. it. 1968, *La voce e il fenomeno: introduzione al problema del segno nella fenomenologia di Husserl*, Milano, Jaca Book.
- Derrida, J., 1972a, *Marges – de la philosophie*, Paris, Minuit; trad. it. 1997, *Margini della filosofia*, Torino, Einaudi.
- Derrida, J., 1972b, *Positions*, Paris, Minuit; trad. it. 1999, *Posizioni. Scene, atti, figure della disseminazione*, Verona, Ombre Corte.
- Derrida, J., 1993, *Spectre de Marx: l'état de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*, Paris, Galilée; trad. it. 1994, *Spettri di Marx: stato del debito, lavoro del lutto e la nuova Internazionale*, Milano, Corina.
- Dews, P., 1986, *Adorno, Post-Structuralism and the Critic of Identity*, «New Left Review», 157, maggio/giugno; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 46-65.
- Dingwaney, A., Maier, C., a cura, 1995, *Between Languages and Cultures. Translation and Cross-Cultural Texts*, Pittsburg-London, University of Pittsburg Press.
- Doane, M. A., 1982, *Film and the Masquerade: Theorising the Female Spectator*, «Screen», 23, 3-4.
- Donald, J., Rattansi, A., a cura, 1992, 'Race', *Culture & Difference*, London, Sage.
- Donato, E., Macksey, R., a cura, 1970, *The Structuralist Controversy: The Languages of Criticism and the Sciences of Man*, Baltimore, Johns Hopkins University Press; trad. it. 1975, *La controversia sullo strutturalismo*, Napoli, Liguori.
- Dreyfus, H., Rabinow, P., a cura, 1982, *Michel Foucault. Beyond Structuralism and Hermeneutics*, Chicago, The University of Chicago Press; trad. it. 1989, *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente. Con un'intervista e due saggi di Michel Foucault*, Firenze, Ponte alle Grazie.
- Ducrot, O., 1984, *Le dire et le dit*, Paris, Minuit.
- During, S., a cura, 1993, *The Cultural Studies Reader*, London-New York, Routledge.

- Dworkin, R., 1982, *Law as Interpretation*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 179-200.
- Eagleton, T., 1981, *Walter Benjamin; or, Towards a Revolutionary Criticism*, London, New Left Books.
- Eagleton, T., 1991a, *Ideology: an Introduction*, London, Verso; trad. it. 1993, *Che cos'è l'ideologia*, Milano, Il Saggiatore.
- Eagleton, T., 1991b, "Ideology and its Vicissitudes in Western Marxism", in *Ideology: an introduction* (capp. 4 e 5), London, Verso; trad. it. 1993, *Che cos'è l'ideologia*, Milano, Il Saggiatore; pubblicato in questa versione in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 179-226.
- Easthope, A., 1998, *Bhabha, Hybridity and Identity*, «Textual Practice», n. 12, vol. 2, pp. 341-348.
- El Saadawi, N., 1980, *The Hidden Face of Eve: Women in the Arab World*, London, Zed Press.
- Else, G., a cura, 1957, *Aristotle's Poetics: The Argument*, Cambridge, Harvard University Press.
- Elshtain, J. B., 1982, *Feminist Discourse and Its Discontents: Language, Power, and Meaning*, «Signs», n. 7 (3), pp. 612-628.
- Even-Zohar, I., 1978, "The Position of Translated Literature within the Literary Polysystem", in B. Hrushovski, I. Even-Zohar, a cura, *Papers on Poetics and Semiotics*, Tel Aviv, University Publishing Projects, pp. 21-27; trad. it. 1995, "La posizione della letteratura tradotta all'interno del polisistema letterario", in S. Nergaard, a cura, pp. 225-238.
- Even-Zohar, I., 1990, *Polysystem Studies*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics, and Durham, Duke University Press.
- Fanon, F., 1952, *Peau noire, masques blanches*, Paris, Seuil; trad. it. 1996, *Pelle nera, maschere bianche: il nero e l'altro*, Milano, Marco Tropea.
- Fanon, F., 1961, *Les damnés de la terre*, Paris, Maspéro; trad. it. 1970, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi.
- Fanon, F., 1964, *Pour la révolution africaine*, Paris, Maspéro.
- Feinberg, G., a cura, 1973, *The Problem of Abortion*, Belmont.
- Feuchtwang, S., 1980, *Socialist, Feminist and Anti-racist Struggles*, «m/b», n. 4.
- Fitch, B., 1985, *The Status of Self-Translation*, «Texte», 4, pp. 114-122.
- Flotow, L. von, 1997, *Translation and Gender*, Manchester, St. Jerome and Ottawa, University of Ottawa Press.
- Flotow, L. von, 1998, "Translation Praxis, Criticism and Theory 'Au Féminin'", in L. Sanna, R. Zacchi, a cura, *Traduzioni e invenzioni esplorando l'ignoto*, Milano, Marcos y Marcos.
- Fortunati, V., Franci, G., a cura, 1989, *L'ansia dell'interpretazione*, Modena, Mucchi.
- Foucault, M., 1966, *Les Mots et les choses*, Paris, Gallimard; trad. it. 1978 [1967], *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli.
- Foucault, M., 1969, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. 1971, *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli.

- Foucault, M., 1970a, "Introduction", in *The Order of Things*, London, Tavistock; trad. it. 1996, "Prefazione all'edizione inglese di *The Order of Things*", in J. Revel, a cura, *Archivio Foucault 1. 1961-1970 - Follia, scrittura, discorso*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M., 1970b, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard; trad. it. 1972, *L'ordine del discorso. I meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*, Torino, Einaudi.
- Foucault, M., 1971, "Nietzsche, la généalogie, l'histoire", in S. Bachelard et alii, *Hommage à Jean Hyppolite*, Paris, PUF; trad. it. 1977, "Nietzsche, la genealogia, la storia", in *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi.
- Foucault, M., 1975, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris, Gallimard; trad. it. 1976, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi.
- Foucault, M., 1976, *Histoire de la sexualité. I. La volonté de savoir*, Paris, Gallimard; trad. it. 1978, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M., 1980, "The confession of the flesh", in *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972-1977*, a cura di C. Gordon, Brighton, Harvester Press.
- Foucault, M., 1982a, "Why Study Power: The Question on the Subject", in H. Dreyfus, P. Rabinow, a cura; trad. it. 1985, *Perché studiare il potere: la questione del soggetto*, «Aut Aut», n. 205, pp. 2-10 e in M. Foucault 1994.
- Foucault, M., 1982b, "How Is Power Exercised", in H. Dreyfus, P. Rabinow, a cura; trad. it. 1989, "Come si esercita il potere", pp. 245-254.
- Foucault, M., 1984a, *L'usage des plaisirs*, Paris, Gallimard; trad. it. 1991 [1984], *L'uso dei piaceri*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M., 1984b, *Histoire de la sexualité. III. Le souci de soi*, Paris, Gallimard; trad. it. 1985, *La cura di sé*, Milano, Feltrinelli.
- Foucault, M., 1994, *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, raccoglie e traduce saggi pubblicati su varie riviste francesi e inglesi, Milano, Mimesis.
- Fowler, E., 1992, *Rendering Words. Traversing Cultures: On the Art and Politics of Translating Modern Japanese Fiction*, «Journal of Japanese Studies», n. 18, pp. 1-44.
- Freud, S., 1921, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, Lipsia-Vienna-Zurigo, Internationaler psychoanalytischer Verlag (poi in *Gesammelte Werke*, S. Fischer Verlag GmbH, Francoforte, vol. 6); trad. it. 1977, "Psicologia delle masse e analisi dell'io", in *Opere*, Torino, Boringhieri, pp. 261-330.
- Freud, S., 1927, *Fetischismus*, pubblicato per la prima volta in «Almanack der Psychanalyse», Vienna; trad. ingl. 1981, "Fetishism", in *On sexuality*, Pelican Freud Library, Harmondsworth, Penguin; trad. it. 1978, "Feticismo", in *Opere*, vol. x, Torino, Boringhieri.
- Gagnon, M., 1977, "Mon corps et mots", in H. Cixous, M. Gagnon, A. Leclerc, a cura, *La venue à l'écriture*, Paris, U.G.E., pp. 10-18.
- Garver, N., 1973, "Introduction", in J. Derrida, 'Speech and Phenomena'

- and other Essays on Husserl's Theory of Signs, Northwestern University Press (trad. ingl. di Derrida 1967c).
- Gates, H. L., 1986, "Race", *Writing, and Difference*, Chicago, University of Chicago Press.
- Gee, J. P., 1990, *Social Linguistics and Literacies: Ideology in Discourses*, London-Bristol, Taylor and Francis; seconda ed. ampliata 1996.
- Gee, J. P., 1992, *The Social Mind: Language, Ideology and Social Practice*, New York, Bergin and Garvey.
- Gellie, G. H., 1963, *Review of J. Jones, "On Aristotle and Greek Tragedy"*, «Journal of the Australasian Language and Literature Association», n. 20, pp. 253-354.
- Genette, G., 1982, *Palimpsestes*, Paris, Seuil; trad. it. 1997, *Palinsesti*, Torino, Einaudi.
- Gilroy, P., 1994, *The Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*, London, Verso.
- Godard, B., 1984, *Translating and Sexual Difference*, «Canadian Newsletter of Research on Women», vol. 13, n. 3.
- Godard, B., 1988, "Preface", in N. Brossard, *Lovers*, Montreal, Guernica Press.
- Godard, B., 1994, *Collaboration in the Feminine: Writings on Women and Culture from Tessera*, Toronto, Second Story Press.
- Godard, B., 1995, *Translating (as) Woman*, «Essays in Canadian Writing», n. 55, pp. 71-82.
- Godard, B., 1999-2000, *Millennial Musings on Translation*, «Athanor», *La traduzione*, Anno x, nuova serie n. 2, pp. 46-56.
- Godelier, M., 1981, *The Origins of Male Domination*, «New Left Review», 127, pp. 3-17.
- Goldhill, S., 1986, *Reading Greek Tragedy*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gramsci, A., 1947, *Lettere dal carcere*, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Gramsci, A., 1975, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi, 4 voll.
- Grannis, C. B., 1993, "Book Title Output and Average Prices: 1992 Preliminary Figures", e "U.S. Book Exports and Imports, 1990-1991", in C. Barr, a cura, *The Bowker Annual Library and Book Trade Almanac*, New Providence, N. J., Bowker.
- Greenblatt, S., Gunn, G., a cura, 1992, *Redrawing the Boundaries. The Transformation of English and American Literary Studies*, New York, The Modern Language Association of America.
- Grossberg, L., 1993, *Cultural Studies and in New Worlds*, «Cultural Studies in Mass Communications», vol. 10, pp. 1-22.
- Grossberg, L., 1996, "Identity and Cultural Studies: Is that All There Is?", in S. Hall, P. du Gay, a cura, 1996, pp. 87-107.
- Grossberg, L., Nelson, C., Treichler, P., a cura, 1992, *Cultural Studies*, London-New York, Routledge.
- Hall, S., 1977, *The Hinterland of Science: Ideology and the "Sociology of*



- Knowledge*, «On Ideology – Working Papers in Cultural Studies», n. 10, Birmingham, 1977.
- Hall, S., 1982, «The Rediscovery of 'Ideology': Return of the Repressed in Media Studies», in M. Gurevitch et alii, a cura, *Culture, Society and the Media*, London-New York, Routledge.
- Hall, S., 1985, «Signification, Representation and Ideology: Althusser and the Post-structuralist Debates», «Critical Studies in Mass Communication», vol. 2, n. 2, pp. 91-114.
- Hall, S., 1990, «Cultural Identity and Diaspora», in J. Rutherford, a cura.
- Hall, S., 1992, *Race, Culture and Communications: Looking Backwards and Forward at Cultural Studies*, «Rethinking Marxism», vol. 5, pp. 10-18.
- Hall, S., 1993, «Cultural identity in question», in S. Hall, D. Held, T. McGrew, a cura, *Modernity and its Futures*, Cambridge, Polity Press.
- Hall, S., 1995, «Fantasy, Identity, Politics», in E. Carter, J. Donald, J. Squites, a cura, *Cultural Remix: Theories of Politics and the Popular*, London, Lawrence & Wishart.
- Hall, S., 1996, «When Was the Post-colonial?», in L. Curti, I. Chambers, a cura, *The Post-Colonial in Question*, London-New York, Routledge.
- Hall, S., 1997, *Representation. Cultural Representation and Signifying Practices*, London, Sage and Open University.
- Hall, S., du Gay, P., a cura, 1996, *Questions of Cultural Identity*, London-Thousand Oaks-New Delhi, Sage.
- Hanson, E., 1993, *Hold the Tofu*, «New York Times Book Review», 17 gennaio, p. 18.
- Haraway, D., 1991, *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, London-New York, Routledge; trad. it. 1995, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli.
- Harker, J., 1994, «You can't sell Culture»: *Kitchen and other Middlebrow Translation Strategies*, manoscritto non pubblicato.
- Haug, W. F., 1980, «Annäherung an die faschistische Modalität des Ideologischen», in *Faschismus und Ideologie* 1, Argument-Sonderband 60, Berlin, Argument Verlag.
- Hawkes, D., 1996, *Ideology*, London-New York, Routledge.
- Heat, S., 1975, *Film and System. Terms of Analysis*, Parte 11, «Screen», vol. 16, n. 2, estate.
- Heath, S., 1981, *Questions of Cinema*, Basingstoke, MacMillan.
- Hebdige, D., 1987, *Cut'n'Mix. Culture, Identity and Caribbean Music*, London, Methuen.
- Hermans, T., 1996, «Norms and Determination of Translation», in R. Álvarez, C.-Á. Vidal, a cura, pp. 25-51.
- Hermans, T., a cura, 1985, *The Manipulation of Literature: Studies in Literary Translation*, London-Sydney, Croom Helm.
- Hirst, P., 1979, *On Law and Ideology*, Basingstoke, MacMillan.
- Hobsbawm, E. J., et alii, 1995, *Gramsci in Europa e in America*, Bari, Laterza.

- Hodge, R., Kress, G., 1979, *Language as Ideology*, London, Routledge & Kegan, seconda ed. ampliata 1992.
- Hoggart, R., 1957, *The Uses of Literacy: aspects of working class life with special reference to publications and entertainments*, London, Chatto & Windus.
- Hughes, R., 1993, *The Culture of Complaint*, New York, Falmer Press; trad. it. 1994, *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Milano, Adelphi.
- Hutcheon, L., 1981, *Ironie, satire, parodie*, «Poétique», n. 46, pp. 140-155.
- Hutcheon, L., 1985, *A Theory of Parody: The Teachings of Twentieth-century Art Forms*, London-New York, Methuen.
- Hutcheon, L., 1988, *A Poetics of Postmodernism. History, Theory, Fiction*, London-New York, Routledge.
- Inglis, F., 1993, *Cultural Studies*, Oxford, Basil Blackwell.
- Irigaray, L., 1977, *Ce sexe qui n'en est pas un*, Paris, Minuit; trad. it. 1978, *Questo sesso che non è un sesso*, Milano, Feltrinelli.
- Jacquemond, R., 1992, «Translation and Cultural Hegemony: The Case of French-Arabic Translation», in L. Venuti, a cura, pp. 139-158.
- Jameson, F., 1984, *Postmodernism, or The Cultural Logic of Late Capitalism*, «New Left Review» 146, pp. 53-92; trad. it. 1989, *Il postmoderno o la logica culturale del tardo capitalismo*, Milano, Garzanti.
- Jameson, F., 1991, «Postmodernism and Market», in *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism* (cap. 8), London, Verso; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 278-295; trad. it. parz. (che non comprende questo capitolo) in F. Jameson 1984.
- Jones, J., 1962, *On Aristotle and Greek Tragedy*, London, Chatto and Windus.
- Jordan, G., Weedon, C., 1995, *Cultural Politics. Class, Gender, Race and the Postmodern World*, Oxford, Basil Blackwell.
- Kadish, D. Y., Massardier-Kenney, F., 1994, *Translating Slavery. Gender and Race in French Women's Writing, 1783-1823*, Kent-London, The Kent State University Press.
- Kakutani, M., 1993, *Very Japanese, Very American and Very Popular*, «New York Times», 12 gennaio, p. C15.
- Kamesar, A., 1993, *Jerome, Greek Scholarship, and the Hebrew Bible: A Study of the Quaestiones Hebraicae in Genesim*, Oxford, Clarendon Press.
- Keene, D., a cura, 1984, *Dawn to the West. Japanese Literature of the Modern Era*, New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Kellner, D., 1981, *A Bibliographical Note on Ideology and Cultural Studies*, «Praxis», 5, pp. 84-88.
- Kelly, J. N. D., 1975, *Jerome: His Life, Writings and Controversies*, New York, Harper and Row.
- Kemp, P., s.d., *Trance(dance)form*, Victoria, Soft Press.
- Kermode, F., 1983, «Institutional Control of Interpretation», in *The Art of Telling: Essays on Fiction*, Cambridge, Harvard University Press.

- Kizer, C., 1988, *Donald Keene and Japanese Fiction, Part II*, «Delos», n. 1 (3), pp. 73-94.
- Kristeva, J., 1974, *Des chinoises*, Paris, Minuit; trad. it. 1975, *Donne cinesi*, Milano, Feltrinelli.
- Kristeva, J., 1980, *Pouvoirs de l'horreur. Essai sur l'abjection*, Paris, Seuil; trad. it. 1981, *Poteri dell'orrore. Saggio sull'abiezione*, Milano, Spirali Edizioni.
- Kristeva, J., 1982, *Psychoanalysis and the Polis*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 77-92.
- Lacan, J., 1966a, *Écrits*, Paris, Seuil; trad. it. 1974, *Scritti*, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Lacan, J., 1966b, "Le stade de miroir comme formateur de la fonction du Je", in *Écrits*, Paris, Seuil; trad. it. 1974, "Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io", in *Scritti*, vol. I, pp. 87-94, Torino, Einaudi; ripubblicato in inglese in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 93-99.
- Lacan, J., 1973, "Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse", in *Séminaire. Livre XI*, Paris, Seuil; trad. it. 1979, "I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi", in *Il seminario, Libro XI*, Torino, Einaudi.
- Lacan, J., 1975, *Le séminaire de Jacques Lacan Livre I. Les écrits techniques de Freud (1953-1954)*; trad. it. 1978, *Il seminario Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-1954)*, Torino, Einaudi, pp. 47-64.
- Laclau, E., 1977, *Politics and Ideology*, London, Verso.
- Laclau, E., 1990, *New Reflections on the Revolution of Our Time*, London, Verso.
- Laclau, E., Mouffe, C., 1985, *Hegemony and Socialist Strategy: Toward a Radical Democratic Politics*, London, Verso.
- Lamy, S., 1979, *d'elles*, Montreal, l'hexagone.
- Laplace, J., Pontalis, J. B., 1967, *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris, Presses Universitaires de France; trad. it. 1984, *Enciclopedia della psicoanalisi*, Roma-Bari, Laterza.
- Larrain, J., 1979, *The Concept of Ideology*, London, Hutchinson.
- Larrain, J., 1983, *Marxism and Ideology*, London, MacMillan.
- Larrain, J., 1994a, *Ideology and Cultural Identity*, Cambridge (Mass.), Polity Press.
- Larrain, J., 1994b, *The Postmodern Critique of Ideology*, «Sociological Review», 42, pp. 299-314.
- Lefevere, A., 1985, "Why Waste Our Time on Rewriters? The Trouble with Interpretation and the Role of Rewriting in an Alternative Paradigm", in T. Hermans, a cura.
- Lefevere, A., 1992a, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, London-New York, Routledge; trad. it. 1998, *Traduzione e riscrittura: la manipolazione della fama letteraria*, Torino, UTET.
- Lefevere, A., a cura, 1992b, *Translation/History/Culture: A Sourcebook*, London-New York, Routledge.
- Lefort, C., 1988, *Democracy and Political Theory*, Oxford, Polity Press.

- Leithauser, B., 1989, *An Ear for the Unspoken*, «New Yorker», 6 marzo, pp. 105-111.
- Lévi-Strauss, C., 1958, *Anthropologie structurale*, Paris, Librairie Plon; trad. it. 1966, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore.
- Lucas, D. W., 1963, *Review of J. Jones, "On Aristotle and Greek Tragedy"*, «Classical Review», n. 13, pp. 270-272.
- Lukács, G., 1922, *Geschichte und Klassenbewusstsein*; trad. it. 1967, *Storia e coscienza di classe*, Milano, Sugar.
- Lyotard, J.-F., 1979, *La condition postmoderne*, Paris, Minuit; trad. it. 1981, *La condizione postmoderna*, Milano, Feltrinelli.
- Macherey, P., 1966, *Pour une théorie de la production littéraire*, Paris, Maspéro; trad. it. 1969, *Per una teoria della produzione letteraria*, Bari, Laterza.
- Marcus, G., Fischer, M. J., 1986, *Anthropology as Cultural Critique*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. 1998, *Antropologia come critica culturale*, Roma, Meltemi.
- Marks, E., de Courtivron, I., a cura, 1980, *New French Feminisms: An Anthology*, Amherst, University of Massachusetts Press.
- Marlatt, D., Brossard N., 1985, *Mauve*, Vancouver-Montreal, Writing/NBJ.
- Marlatt, D., Brossard N., 1986, *Character/Jeux de lettres*, Vancouver-Montreal, Writing/NBJ.
- Marx, K., 1852, *Der Achtzehnte Brumaire des Louis Bonaparte*, «Die Revolution», 1; trad. it. "Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte", in 1982, *Opere complete*, vol. XI, pp. 105-205, Roma, Editori Riuniti.
- Marx, K., 1857-1858, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Berlin, Dietz; trad. it. 1968, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Firenze, La Nuova Italia, 2 tomi.
- Marx, K., 1867, *Das Kapital*, Berlin, Dietz (il 2° vol. è pubblicato nel 1873 e il 3° è postumo); trad. it. 1964, *Il Capitale*, Roma, Editori Riuniti, 3 voll.
- Marx, K., 1932 [1845], "Thesen über Feuerbach", in M.E.G.A., I, 5, Moskwa, pp. 533-555; trad. it. 1950, *Ludwig Feuerbach e il punto di approdo della filosofia classica tedesca*, Roma, Editori Riuniti, pp. 77-80.
- Marx, K., Engels, F., 1845-1846, *Die Deutsche Ideologie*, Berlin, Dietz; trad. it. *Ideologia tedesca*, in 1972, *Opere complete*, vol. V, pp. 8-574, Roma, Editori Riuniti.
- Marx, K., Engels, F., 1848, *Das Manifest der Kommunistischen Partei*, London; trad. it. *Manifesto del Partito Comunista*, in 1973, *Opere complete*, vol. VI, pp. 483-518, Roma, Editori Riuniti.
- Masson, J., 1984, *The Assault on Truth: Freud's Suppression of the Seduction Theory*, New York, Farrar, Strauss & Giroux.
- McLellan, D., 1986, *Ideology*, Milton Keynes, Open University Press.
- McNay, L., 1994, *Foucault: A Critical Introduction*, Cambridge, Polity Press.
- Mehrez, S., 1992, "Translation and the Postcolonial Experience: The Francophone North Africa Text", in L. Venuti, a cura, pp. 120-138.
- Meschonnic, H., 1973, "Poétique de la traduction", in *Pour la poétique II*, Paris, Gallimard; trad. it. parziale 1981, *Proposizioni per una poetica*

- della traduzione, «Il lettore di provincia», n. 44, pp. 23-31, anche in S. Nergaard, a cura, 1995, pp. 265-281.
- Metz, C., 1972, *Le signifiant imaginaire. Psychanalyse et cinéma*, Paris, Union Générale d'Édition; trad. it. 1977, *Cinema e psicanalisi*, Venezia, Marsilio.
- Miller, R. A., 1986, *Nibongo: In Defence of Japanese*, London, Athlone Press.
- Mitsios, H., a cura, 1991, *New Japanese Voices: The Best Contemporary Fiction from Japan*, New York, Atlantic Monthly Press.
- Miyoshi, M., 1991, *Off Center: Power and Culture Relations between Japan and the United States*, Cambridge, Harvard University Press.
- Moraga, C., Anzaldúa, G., a cura, 1981, *This Bridge Called My Back: Writing by Radical Women of Color*, Watertown (Mass.), Persephone Press.
- Mounin, G., 1963, *Les Problèmes théoriques de la traduction*, Paris, Gallimard.
- Neale, S., 1979-80, *The same old story: stereotypes and difference*, «Screen education», nn. 32-33, autunno-inverno.
- Nergaard, S., a cura, 1993, *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani.
- Nergaard, S., a cura, 1995, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani.
- Newmark, P., 1981, *Approaches to Translation*, London, Pergamon Press; trad. it. 1988, *La traduzione: problemi e metodi*, Milano, Garzanti.
- Nietzsche, F., 1885-1887, "Zur genealogie der moral", in *Gesammelte Werke*, München, Musarion; trad. it. 1984, *Genealogia della morale: uno scritto polemico*, Milano, Adelphi.
- Niranjana, T., 1992, *Siting Translation. History, Post-Structuralism and the Colonial Context*, Los Angeles and Berkeley, University of California Press.
- Nord, C., 1991, *Scopos, Loyalty, and Translational Conventions*, «Target», n. 3(1), pp. 91-109.
- Omvedt, G., 1980, *We Will Smash This Prison! Indian Women in Struggle*, London, Zed Press.
- Osborne, P., 1995, *The Politics of Time*, London, Verso.
- Osborne, P., 2000, *Philosophy in Cultural Theory*, London-New York, Routledge.
- Parry, B., 1997, *Problems in Current Theories of Colonial Discourse*, «Oxford Literary Review», 9, pp. 27-58.
- Payant, R., 1979, *Bricolage pictural: l'art à propos de l'art. I: Question de la citation*, «Parachute», n. 16, pp. 5-8.
- Payant, R., 1980, *Bricolage pictural: l'art à propos de l'art. II: Citation et intertextualité*, «Parachute», n. 18, pp. 25-32.
- Paz, O., 1970, *Traducción: literatura y literalidad*, Barcelona, Tusquets; trad. it. 1972, *Traduzione: letteratura e literalità*, «Sigma», nn. 33-34, pp. 3-14; anche in S. Nergaard, a cura, 1995, pp. 283-297.
- Pêcheux, M., 1975, *Les vérités de La Palice: linguistique, sémiotique, philosophie*, Paris, F. Maspéro.

- Pêcheux, M., 1982, "The Mechanism of Ideological (Mis)recognition", in *Language, Semantics and Ideology*, London, MacMillan; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 141-151.
- Peck, J., 2001, *Itinerary of a Thought: Stuart Hall, Cultural Studies, and the Unresolved Problem of the Relation of Culture to "Not Culture"*, «Cultural Critique», n. 48, pp. 200-249.
- Pound, E., 1954 [1918], *Literary Essays*, a cura, T. S. Eliot, New York, New Directions; trad. it. 1957, *Saggi letterari; a cura e con introduzione di T. S. Eliot*, Milano, Garzanti.
- Pym, A., 1993, *Why Translation Conventions Should Be Intercultural Rather Than Culture-Specific: An Alternative Basic-Link Model*, «Paralleles», n. 15, pp. 60-68.
- Rafael, V. L., 1993 [1988], *Contracting Colonialism: Translation and Christian Conversion in Tagalog Society Under Early Spanish Rule*, Durham NC, Duke University Press (ed. rivista).
- Rajchman, J., a cura, 1995, *The Identity in Question*, London-New York, Routledge.
- Redfield, J. M., 1975, *Nature and Culture in the Iliad: The Tragedy of Hector*, Chicago, University of Chicago Press.
- Rejai, M., a cura, 1971, *Decline of Ideology?*, Chicago-New York, Aldine-Atherton.
- Rivière, J., 1966 (1929), "Womanliness as a Masquerade", in H. M. Ruitenbeek, a cura, *Psychoanalysis and Female Sexuality*, New Haven, Yale University Press.
- Robinson, D., 1997a, *Translation and Empire*, Manchester, St. Jerome Publishing.
- Robinson, D., 1997b, *What is Translation? Centrifugal Theories, Critical Interventions*, Kent-London, The Kent State University Press.
- Robyns, C., 1994, *Translation and Discursive Identity*, «Poetics Today», n. 15, pp. 405-428.
- Rorty, R., 1993, *Feminism, Ideology and Deconstruction: A Pragmatic View*, «Hypatia», 8, 2, primavera; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 227-234.
- Rose, J., 1981, "The Imaginary", in C. MacCabe, a cura, *The Talking Cure*, London, MacMillan.
- Rose, J., 1986, *Sexuality in the Field of Vision*, London, Verso.
- Rose, J., 1989, "Where Does the Misery Come From?", in R. Feldstein, J. Roof, a cura, *Feminism and Psychoanalysis*, Ithaca, NY and London, Cornell University Press, pp. 25-39.
- Rose, M., 1979, *Parody/Metafiction*, London, Croom Helm.
- Rushdie, S., 1991, *Imaginary Homelands*, London, Granta Books; trad. it. 1991, *Patrie Immaginarie*, Milano, Mondadori.
- Rutherford, J., a cura, 1990, *Identity: Community, Culture, Difference*, London, Lawrence & Wishart.
- Said, E., 1978, *Orientalism*, London, Routledge & Kegan Paul; trad. it. 1999<sup>2</sup>, *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli.

- Said, E., 1982, *Opponents, Audiences, Constituencies, and Community*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 1-26.
- Said, E., 1983, *The World The Text and the Critic*, Cambridge, Harvard University Press.
- Said, E., 1993, *Culture and Imperialism*, London, Chatto & Windus; trad. it. 1998, *Cultura e imperialismo: letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma, Gamberetti.
- Said, E., 1994, *Representations of the Intellectual: the 1993 Reith Lectures*, New York, Pantheon Books; trad. it. 1995, *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, Milano, Feltrinelli.
- Salect, R., 1994, *The Spoils of Freedom*, London, Routledge.
- Schäffner, C., Kelly-Holmes, H., a cura, 1995, *Cultural Functions of Translation*, Clevedon, Philadelphia and Adelaide, Multilingual Matters Ltd.
- Schäffner, C., Kelly-Holmes, H., 1996, *Discourse and Ideologies*, Clevedon, Multilingual Matters Ltd.
- Schelling, F. W. J., 1810, *Clara, oder Über den Zusammenhang der Natur Mit der Geisterwelt der Frühling*, postumo in 1856-61, *Sämtliche Werke IX*, Stuttgart, Cotta; trad. it. 1987, *Clara, ovvero Sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti*, Milano, Guarini.
- Schleiermacher, F., 1813, "Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens", in H. J. Störig, a cura, 1963, *Das Problem des Übersetzens*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft; trad. it. 1985, "Sui diversi metodi del tradurre", in *Etica e ermeneutica*, Napoli, Bibliopolis, pp. 85-120. Anche in S. Nergaard, a cura, 1993, pp. 143-179.
- «Screen», 1983, vol. 24, n. 2, gennaio-febbraio.
- Showalter, E., a cura, 1985, *The New Feminist Criticism*, New York, Pantheon.
- «Signs», 1977, n. 3.
- Simon, S., 1996, *Gender in Translation. Cultural Identity and the Politics of Transmission*, London-New York, Routledge.
- Simon, S., 1999, "Translation and interlingual creation in the contact zone: border writing in Quebec", in S. Bassnett, H. Trivedi, a cura, pp. 58-74.
- Simpson, P., 1993, *Language, Ideology and Point of View*, London-New York, Routledge.
- Souter, J., 1995, "From Gender Trouble to Bodies that Matter", manoscritto non pubblicato.
- Sparks, H. F. D., 1970, "Jerome as Biblical Scholar", in P. Ackroyd, C. F. Evans, a cura, *Cambridge History of the Bible*, vol. 1, Cambridge, Cambridge University Press.
- Spivak, G. C., 1979-1980, *Three Feminist Readings: McCullers, Drabble, Habermas*, «Union Seminary Quarterly Review», vol. 35, pp. 15-34.
- Spivak, G. C., 1980, *Revolutions That as Yet Have no Model: Derrida's Limited Inc*, «Diacritics», 10, inverno.
- Spivak, G. C., 1981a, "Il faut s'y prendre en se prenant à elle", in P. Lacoue-Labarthe, J.-L. Nancy, a cura, *La Fin de l'homme: a partir du travail de Jacques Derrida*, Paris, Galilée.

- Spivak, G. C., 1981b, *French Feminism in an International Frame*, «Yale French Studies», vol. 62, pp. 154-184.
- Spivak, G. C., 1981c, "Draupadi" by Mahasweta Devi, «Critical Inquiry», vol. 8, pp. 381-402.
- Spivak, G. C., 1988a, *In Other Worlds. Essays in Cultural Politics*, New York-London, Methuen.
- Spivak, G. C., 1988b, "Explanation and Culture: Marginalia", in *In Other Worlds. Essays in Cultural Politics*, London-New York, Routledge.
- Spivak, G. C., 1990, *The Post-Colonial Critic: Interviews, Strategies, Dialogues*, New York-London, Routledge.
- Spivak, G. C., 1993, *Outside in the Teaching Machine*, London-New York, Routledge.
- Spivak, G. C., 1999, *A Critique of Postcolonial Reason. Towards a History of the Vanishing Present*, Cambridge, Harvard University Press.
- Taplin, O., 1977, *The Stagecraft of Aeschylus: The Dramatic Use of Exits and Entrances in Greek Tragedy*, Oxford, Clarendon Press.
- Taylor, C., 1989, *Sources of the Self. The Making of the Modern Identity*, Cambridge, Harvard University Press; trad. it. 1993, *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Milano, Feltrinelli.
- Taylor, C., 1992, *Multiculturalism and "The Politics of Recognition"*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. 1993, *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Milano, Anabasi.
- Therborn, G., 1980, *The Ideology of Power and the Power of Ideology*, London, Verso.
- Therborn, G., 1984, *The New Questions of Subjectivity*, «New Left Review», 143, gennaio/febbraio; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 167-178.
- Thompson, E. P., 1980 [1963], *The Making of the English Working Class*, Harmondsworth, Penguin.
- Thompson, J. B., 1984, *Studies in the Theory of Ideology*, Cambridge, Polity Press.
- Thompson, J. B., a cura, 1985, *Studies in the Theory of Ideology*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- Thompson, J. B., 1987, *Language and Ideology: a Framework for Analysis*, «The Sociological Review», 35, 3, pp. 516-536.
- Thompson, J. B., 1988, *Mass Communication and Modern Culture: Contribution to a Critical Theory of Ideology*, «Sociology», 22, 3, pp. 359-383.
- Thompson, J. B., 1990, *Ideology and Modern Culture*, Cambridge, Polity Press.
- Tiffin, C., Lawson, A., a cura, 1994, *De-scribing Empire. Post-colonialism and Textuality*, New York-London, Routledge.
- Toulmin, S., 1982, *The Construal of Reality: Criticism in Modern and Postmodern Science*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 93-112.
- Toury, G., 1980, *In Search of a Theory of Translation*, Tel Aviv, The Porter Institute for Poetics and Semiotics, Tel Aviv University.

- Toury, G., 1995, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Tymoczko, M., 1999, *Translation in a Postcolonial Context*, Manchester, St. Jerome Publishing.
- Venuti, L., a cura, 1992, *Rethinking Translation*, London-New York, Routledge.
- Venuti, L., 1993, *Translation as Cultural Politics: Regimes of Domestication in English*, «Textual Practices», 7, 2, pp. 208-223.
- Venuti, L., 1995, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London-New York, Routledge; trad. it. 1999, *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, Roma, Armando Editore.
- Venuti, L., 1998a, *The Scandals of Translation. Towards an Ethic of Difference*, London-New York, Routledge.
- Venuti, L., a cura, 1998b, *Translation and Minority*, «The Translator», special issue, vol. 4, n. 2.
- Vico, G.B., 1992 [1744], *Principi di scienza nuova*, Milano, Oscar Mondadori.
- Vološinov, V. N. (Bachtin, M.), 1929, *Maršizim i filosofija jazyka. Osnovnye problemy sociologičeskogo metoda v nauke o jazyke*, Leningrado; trad. it. dall'ed. inglese, 1976, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, Bari, Dedalo.
- Vološinov, V. N. (Bachtin, M.), 1980, *Il linguaggio come pratica sociale*, raccolta di saggi a cura di A. Ponzio, Bari, Dedalo.
- Westbrooke, V., 1997, *Richard Taverner Revising Tyndale*, «Reformation», n. 2, pp. 191-205.
- Wharol, R., Price-Herndl, D., a cura, 1997, *Feminism. An Anthology of Literary Theory and Criticism*, New Brunswick, Rutgers University Press.
- White, C., a cura, 1990, *The Correspondence between Jerome and Augustine of Hippo*, Lewiston, N.Y., Edwin Mellen Press.
- White, H., 1973, *Metahistory: The Historical Imagination in Nineteenth Century Europe*, Baltimore, Johns Hopkins University Press; trad. it. 1978, *Retorica e storia*, 2 voll., Napoli, Guida Editori.
- White, H., 1982, *The Politics of Historical Interpretation: Discipline and De-Sublimation*, «Critical Inquiry», vol. 9, n. 1, pp. 113-138.
- Williams, P., Chrisman, L., a cura, 1993, *Colonial Discourse and Post-Colonial Theory*, London, Harvester Wheatsheaf.
- Williams, R., 1958a, *Culture and Society 1780-1950*, London, Chatto & Windus; trad. it. 1968, *Cultura e Rivoluzione Industriale in Inghilterra 1780-1950*, Torino, Einaudi.
- Williams, R., 1958b, «Culture is Ordinary», in N. MacKenzie, a cura, *Conventions*, London, MacGibbon & Kee.
- Williams, R., 1961, *The Long Revolution*, London, Chatto & Windus.
- Williams, R., 1973, *The Country and the City*, London, Chatto & Windus.
- Williams, R., 1976, *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*, London, Fontana.
- Williams, R., 1977, *Marxism and Literature*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. 1979, *Marxismo e letteratura*, Bari, Laterza.

- Williams, R., 1980, *Problems in Materialism and Culture*, London, Verso.
- Willis, S., 1992, «Mistranslation, Missed Translation: Hélène Cixous' *Vivre l'Orange*», in L. Venuti, a cura, pp. 106-119.
- Wright, E.L., Wright, Ed., a cura, 1999, *The Žižek Reader*, Oxford, Blackwell.
- Yoshimoto, B., 1988, *Kitchin*, Tokyo, Fukutake Publishing Co.; trad. ingl. di M. Backus, 1993, *Kitchen*, New York, Grove Press; trad. it. *Kitchen*, 1991, Milano, Feltrinelli.
- Žižek, S., a cura, 1989a, *The Sublime Object of Ideology*, London-New York, Verso.
- Žižek, S., 1989b, «How Did Marx Invent the Symptom?», in *The Sublime Object of Ideology* (cap. 1), London, Verso; ripubblicato in S. Žižek, a cura, 1994b, pp. 296-331.
- Žižek, S., 1994a, *The Metastases of Enjoyment*, London-New York, Verso.
- Žižek, S., a cura, 1994b, *Mapping Ideology*, London-New York, Verso.
- Žižek, S., 2000, «Class Struggle or Postmodernism? Yes, please!», in J. Butler, E. Laclau, S. Žižek, pp. 90-135.